

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 APRILE 1997

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO
e del Vice Presidente Nicola VENDOLA**

INDICE

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 3, 4

Audizione del direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, Alessandro Pansa

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 4, 15,
19 e *passim*

CURTO (*Alleanza Nazionale*), *senatore* . 27, 28, 31

DE ZULUETA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 22, 23

DIANA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 23

FIGURELLI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 28, 29

LUMIA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* 26, 29

MISSERVILLE (*Alleanza Nazionale*), *senatore*
..... 28, 31

NOVI (*Forza Italia*), *senatore* 21

PARDINI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* . . . 21, 22

ROBOL, (*PPI*), *senatore* 33

VENDOLA (*Rif. Com.-Progressisti*), *deputato* 26, 27

PANSA Pag. 5, 6, 7 e *passim*

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:

– DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 34, 35

CURTO (*Alleanza Nazionale*), *senatore* 35

FIGURELLI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 36

LOMBARDI SATTRIANI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*),
senatore 34, 35

Discussione e approvazione della relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (*Misto*), *senatore* Pag. 32, 42,
43 e *passim*

CARRARA (*Misto*), *deputato* . 40, 41, 42 e *passim*

CENTARO (*Forza Italia*), *senatore* 45, 46, 47

DIANA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* 45

FIGURELLI (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *senatore* .. 44, 45

LUMIA (*Sin. Dem.-L'Ulivo*), *deputato* 45, 46

MANTOVANO (*Alleanza Nazionale*), *deputato* . 42,
43, 44

SCOZZARI (*Misto*), *deputato* 36, 37, 38 e *passim*

VENDOLA (*Rif. Com.-Progressisti*), *deputato* 47, 48

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

(Si legge e si approva il verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento interno, che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha predisposto il calendario dei lavori della Commissione per la corrente e per la prossima settimana. Il calendario, tenuto conto che nella settimana dal 21 al 26 aprile i lavori delle Camere saranno con ogni probabilità sospesi in vista del turno di consultazioni elettorali amministrative, risulta così formulato: oggi, 8 aprile 1997, avrà luogo l'audizione del direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa; successivamente sarà discussa la relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari. Venerdì 11 aprile 1997, alle ore 9, avrà luogo l'audizione del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, prefetto Luigi Rossi; a seguire, l'audizione del presidente del Comitato del fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni, avvocato Lorenzo Pallesi; martedì 15 aprile 1997, alle ore 10, l'audizione del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer venerdì 18 aprile 1997, alle ore 11,30, l'audizione del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano.

Dopo le consultazioni elettorali di aprile, nel mese di maggio riprenderanno nuovamente i lavori della Commissione sulla base di un nuovo calendario che sarà predisposto dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Auspico che il Comitato ristretto, coordinato dal deputato Scozzari, avente l'incarico di redigere la relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari possa presentare, al termine dell'audizione del dottor Pansa, un documento da sottoporre all'approvazione della Commissione in modo da inviarlo tempestivamente ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha concordato sulla necessità di redigere, avvalendosi della collaborazione di alcuni consulenti della Commissione, una bozza di relazione sull'impiego delle forze dell'ordine sul territorio e di provvedere altresì alla stesura di un documento sul fenomeno del riciclaggio.

Avverto inoltre che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha deciso di affidare all'Ufficio di Presidenza il compito di formulare una proposta complessiva sulle collaborazioni, da definire ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 509 del 1996, nonchè su talune questioni procedurali che al riguardo si sono di recente poste. Tale proposta sarà ovviamente discussa dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e successivamente comunicata alla Commissione.

Chiedo infine alla Commissione di approvare le seguenti proposte di coordinamento delle norme del Regolamento interno, approvato nella seduta dell'11 marzo scorso.

Per evitare duplicazione nel testo, all'articolo 4, dopo la parola «estranei,» dovrebbe essere inserita la frase «salvo quanto disposto dall'articolo 26, comma 5,» in sostituzione del testo attuale (il riferimento all'articolo 26, comma 5, prevede la facoltà del Presidente di ammettere collaboratori ad assistere alla seduta).

L'articolo 9, che disciplina l'ipotesi di un commissario raggiunto da un avviso di garanzia, trova migliore collocazione, per ragioni di materia, come comma 3 dell'articolo 21.

Infine, all'articolo 14, dopo la parola «discussione», il comma 1 dovrebbe proseguire con la seguente espressione «un riassunto delle opinioni espresse e le deliberazioni adottate».

Poichè non si fanno osservazioni, le proposte di coordinamento si intendono approvate.

Audizione del direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, Alessandro Pansa

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo punto all'ordine del giorno che reca l'audizione del dottor Alessandro Pansa, direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Vorrei chiedere al dottor Pansa di svolgere la sua introduzione.

Scopo dell'audizione odierna è avviare un percorso conoscitivo che, nei mesi di maggio e giugno, si svilupperà con altre istituzioni dello Stato che, sulle materie che trattiamo questa mattina, hanno competenze ancora più specifiche di quelle del dottor Pansa. Dal momento che egli ha già collaborato con la Commissione, ritenevamo utile ascoltarlo nuovamente per conoscere le sue impressioni di massima su fenomeni inerenti alle nuove forme di criminalità organizzata provenienti da altri paesi del mondo. In tutta evidenza questo sarà uno dei temi sui quali entro la fine dell'anno la Commissione antimafia sarà chiamata a predisporre un testo, da inviare alle Camere, come frutto delle osservazioni, delle audizioni e delle missioni che si svolgeranno durante l'anno.

Do ora la parola al dottor Pansa premettendo che quanto egli ci dirà deriva dall'esperienza personale maturata nel corso degli anni nelle varie attività che ha svolto; l'ultima come dirigente del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Non potrà in alcun modo essere considerata una rappresentazione completa del fenomeno mancando infatti tutte le altre audizioni che verranno inserite nel calendario che sarà redatto dopo l'imminente tornata elettorale amministrativa.

Nel corso dell'audizione avevamo pensato di avvalerci anche di un sistema audiovisivo in modo da comprendere meglio la situazione. Purtroppo la struttura dell'aula non ci ha ancora messo in condizione di operare in questo senso. La prossima settimana costituiremo i comitati che dovranno occuparsi di materie specifiche. Dal momento che uno di essi riguarderà le nuove mafie, quelle di importazione, tutto il materiale iconografico e audiovisivo necessario a far comprendere meglio tale fenomeno sarà messo a disposizione della Commissione.

L'audizione avrà luogo pubblicamente e pertanto attivo il circuito audiovisivo interno che, qualora se ne presentasse la necessità, sarà interrotto.

PANSA, direttore del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Signor Presidente, saluto tutti i membri della Commissione. Il mio compito sarà quello di definire, in base alle mie esperienze, uno schema delle conoscenze acquisite su fenomeni criminali, oltre a quelli tradizionalmente esistenti nel nostro paese, che hanno una matrice straniera e la cui diffusione è stata essenzialmente favorita dalla globalizzazione dei mercati e dalla diffusione dei mezzi di trasporto e di comunicazione.

Dal momento che il tema dell'audizione è stato indicato come «nuove mafie», vorrei suggerire di definirle invece «altre mafie». Alcune di quelle esistenti nel nostro paese sono sicuramente più antiche della nostra – è il caso della mafia cinese – mentre altre, come la mafia turca, sono presenti in Italia da almeno un ventennio. Non si tratta certo di una novità. La vera novità e il vero pericolo sono rappresentati dalla loro presenza congiunta e capacità operativa sul nostro territorio.

Ritengo che i fenomeni attualmente più eclatanti siano quelli connessi alla criminalità albanese, ai cartelli colombiani e alla mafia russa, cinese e turca. Non va però neanche sottaciuta la presenza di gruppi criminali che, sia pure allo stato embrionale, già hanno manifestato la loro presenza in Italia pur non essendo stati ancora acquisiti al riguardo elementi di elevata pericolosità. Sulla base della mia personale esperienza, che deriva essenzialmente da attività investigative e da indagini che ho condotto, conosco più approfonditamente, grazie anche alle indagini svolte recentemente, i cartelli colombiani e la mafia russa.

Per ciò che riguarda la criminalità albanese le nostre conoscenze, anche se limitate e ad uno stadio embrionale, risalgono ad un periodo precedente all'attuale crisi che ha determinato la perdita del controllo del territorio da parte delle autorità locali. Quale sia attualmente la situazione in Albania rispetto al problema della criminalità e quali possano essere i riflessi che si manifestano in Italia non sono in grado di dirlo per la mancanza di risultanze investigative al riguardo. La situazione precedente a quella di queste ultime settimane è stata oggetto di studio e di inchieste da parte degli organi di polizia italiani. Fino all'anno scorso in Albania erano presenti criminali italiani, sia comuni che appartenenti ad organizzazioni mafiose nostrane. Erano state avviate attività illecite approfittando anche dell'apertura del paese alle regole del libero mercato. In questo modo è stato possibile intraprendere iniziative sia economiche che imprenditoriali non controllate, ma soprattutto sfuggire ai controlli delle autorità albanesi che, se confrontati

alla grossa pressione repressiva posta in essere dall'Italia, risultavano scarsamente efficienti.

Per quanto riguarda invece le pressioni della criminalità albanese in Italia, il fenomeno risulta molto evidente nel settore della prostituzione. La gestione della prostituzione in Italia è l'unica attività che evidenzia caratteristiche sintomatiche di forme organizzate di criminalità albanese nel nostro paese: attraverso l'uso della violenza, sono riusciti a esercitare un controllo territoriale, anche se in ambiti ristretti, di aree dove non insistono attività di organizzazioni criminali italiane, esclusivamente per la gestione della prostituzione. Vi sono alcune città del Centro e del Nord dove la prostituzione, sia italiana che di altra nazionalità, è completamente sparita, cedendo il posto alla prostituzione albanese. È evidente che questo avviene perchè vi è una sorta di pressione, facendo ritenere che forme di criminalità organizzata – non sappiamo quanto pericolose – ci siano. Altre attività illecite che inducono a pensare che questa criminalità albanese non sia solo un fenomeno di criminalità comune e che vi siano radici ben organizzate, riguardano il traffico di stupefacenti e il contrabbando di sigarette. Per quanto riguarda quest'ultimo, l'Albania (soprattutto i porti di Durazzo e Valona) risulta la base operativa per le attività di trasporto organizzato; la parte più strettamente organizzativa e gestionale, invece, risiede essenzialmente nelle mani di grandi contrabbandieri italiani (napoletani e pugliesi soprattutto) che ormai hanno stabilito in gran parte la loro residenza e comunque la loro centrale di attività, nella ex Jugoslavia; particolarmente nel Montenegro, paese che da poco ha messo in atto una legislazione che favorisce la costituzione di società *offshore*, mentre già da tempo esisteva la possibilità di adibire alcune zone portuali a porto franco con relativa esenzione da dazi e tasse.

Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, oltre al flusso enorme di marijuana che veniva portata dall'Albania direttamente in Italia (in quanto in quel paese se ne coltiva di ottima qualità), ciò che incominciava a destare una preoccupazione maggiore, prima degli ultimi eventi, era il pericolo che l'Albania potesse diventare o fosse diventata l'alternativa alla cosiddetta rotta balcanica, cioè il percorso seguito dai grandi traffici di stupefacenti che partivano dal cosiddetto Corno d'Oro (Afghanistan, Pakistan e Iran) e attraverso i Balcani raggiungevano i mercati europei (Italia e Austria). La rotta balcanica ormai in qualche modo sarebbe superata da due altre rotte: la cosiddetta rotta baltica, quella che passa attraverso la Confederazione degli Stati Indipendenti (di cui parleremo dopo) e la rotta albanese o adriatica la quale, attraverso la Romania, la ex Jugoslavia, la Macedonia e l'Albania consentirebbe di far giungere l'eroina direttamente sulle coste adriatiche da dove smistarla per il resto dell'Europa.

Vi sono sintomi di particolare preoccupazione. Lo scorso anno in una provincia pugliese (non ricordo se Lecce o Brindisi) fu sequestrato un quantitativo di eroina non correttamente raffinata: il processo di trasformazione da morfina base a eroina non era completo, una lavorazione non fatta bene. Il prodotto lo avevano ugualmente portato in Italia. Cosa può significare questo? Che probabilmente si sta cercando o si stava cercando di aprire laboratori anche in Albania dove raffinare il prodotto; un prodotto le cui caratteristiche non corrispondevano ai soliti standard dell'eroina siriana che arrivava attraverso la vecchia rotta balcanica. Secondo alcune informazioni,

non verificate ma probabilmente attendibili, la presenza di alcuni esponenti dei cartelli colombiani aveva addirittura portato alla sperimentazione della coltivazione della pianta della coca negli altopiani albanesi.

Tutto questo, seppure oggettivamente non costituisce un elemento di grave pericolo dal punto di vista della saturazione o della fornitura del mercato degli stupefacenti nel nostro paese e in tutta Europa, è segno di una grande vitalità e attenzione, soprattutto è segno di spinte organizzative che probabilmente non risiedono semplicemente nelle risorse criminali albanesi, bensì nella presenza di organizzazioni criminali ben più strutturate e potenti di altri paesi che in Albania possono o potevano aver trovato una base, una forza, un'organizzazione, un luogo da sfruttare.

Oggi probabilmente è tutto cambiato. Che cosa stia succedendo è intuibile, però non è oggettivamente valutabile; nè possediamo in questo momento strumenti di analisi o di informazione corretta per poter dire cosa sta succedendo in Albania e quali sono i riflessi diretti sullo sviluppo delle attività della criminalità organizzata nel nostro paese. È evidente che la criminalità organizzata è un aspetto del fenomeno della criminalità albanese, il quale in questo momento è più articolato e complesso e riguarda settori come quello dell'immigrazione clandestina ed altri che hanno una valenza diversa e forse anche più importante.

L'altra realtà di cui volevo parlare è la cosiddetta mafia colombiana, i cartelli colombiani, soprattutto in riferimento alle attività svolte direttamente nel nostro paese. Sebbene soltanto alcuni piccoli elementi dell'organizzazione permangano stabilmente nel nostro paese, il flusso delle attività, il coinvolgimento dell'Italia nell'attività dei cartelli colombiani è molto ampio e grave; non soltanto per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti, ma anche per le attività di riciclaggio, in quanto – e ne darò un'analisi più compiuta – l'Italia più di una volta è stata utilizzata dai cartelli colombiani, anche soltanto come paese terzo, attraverso il quale effettuare operazioni di riciclaggio alle quali non era interessata direttamente, nè per il traffico della droga, nè per la collocazione della ricchezza.

I cartelli colombiani sono famiglie, clan criminali, un po' simili alle organizzazioni criminali italiane. Attualmente il cartello più importante e potente è quello di Cali, che è sicuramente il responsabile della esportazione della maggior parte della cocaina utilizzata in tutto il mondo, sia e soprattutto nei mercati nordamericani sia in quelli europei. Il cartello di Cali introduce centinaia di chili di cocaina in tutti i paesi e utilizza i sistemi più vari. Il mercato principale sicuramente è stato ed è il Nord America. I metodi utilizzati per il trasporto sono i più sofisticati: dagli aerei, ai sommergibili addirittura, alle navi, fino a forme più semplici di trasporto.

Per quanto riguarda l'Europa la base principale di trasporto degli stupefacenti da parte dei cartelli colombiani è la Spagna, dove, anche per identità linguistica, hanno maggiore facilità di occultarsi. Dalla Spagna gli stupefacenti vengono trasportati nelle altre nazioni europee attraverso aerei di linea o corrieri che utilizzano i treni. Più spesso, negli ultimi tempi, si sta notando l'utilizzazione di imbarcazioni che dai porti sudamericani della Colombia attraverso l'Atlantico arrivano direttamente in Olanda o in Italia.

I cartelli colombiani, rispetto alle organizzazioni italiane sono sicuramente più moderni ed avanzati. Sono strutturati in maniera molto articolata

e soprattutto hanno un metodo di gestione delle attività molto sofisticato. Ad esempio, si appoggiano a gruppi criminali che forniscono loro servizi «esterni», come trasporto di stupefacenti, sicurezza, gestione delle comunicazioni, trasferimento dei capitali, riciclaggio, reinvestimento di denaro. Quindi affidano a terzi alcune delle loro attività. Questo lo abbiamo accertato grazie ad un'indagine conclusasi nel dicembre del 1994 denominata «Operazione Dinero» ed è stato uno degli elementi fondamentali per capire come fosse possibile che grossi quantitativi di cocaina venissero gestiti in Italia da soggetti che non avevano alcun collegamento diretto con i cartelli colombiani; era un traffico cosiddetto primario, cioè avveniva direttamente dalla Colombia verso l'Italia, ma i gestori di questo traffico non erano nè i cartelli colombiani, nè le organizzazioni destinatarie dei prodotti. Invece di organizzazioni particolarmente complesse ed articolate erano dei semplici gestori, appaltatori di servizi a cui i cartelli colombiani si rivolgevano. Questa particolarità del modo di agire dei cartelli colombiani chiaramente rende molto più difficoltosa l'attività investigativa nei loro confronti perchè è evidente che essi possono rivolgersi indistintamente ad organizzazioni di vario genere a cui affidare la loro attività e che scoprire una struttura ed interrompere un traffico di stupefacenti non comporta un contraccolpo particolarmente grave per l'organizzazione criminale, che non viene messa in discussione nè in pericolo perchè viene colpita soltanto una struttura terza a cui i cartelli si sono rivolti e che può essere sostituita trovando in pratica, con molta facilità, un'altra struttura a cui appoggiarsi.

La modernità – se mi permettete questo termine – dei cartelli colombiani è facilmente individuabile e riscontrabile nelle tecniche di riciclaggio che utilizzano. Il meccanismo di riciclaggio usato dai colombiani è particolarmente sofisticato e tende essenzialmente alla sicurezza, per cui essendo il «valore sicurezza» particolarmente elevato, i costi del riciclaggio sono altrettanto elevati. Addirittura, in alcuni momenti, per le attività di riciclaggio i colombiani erano disposti a pagare anche il 20-25 per cento del valore del denaro da riciclare mentre, normalmente, i prezzi medi sul mercato, anche europeo, non superano l'8-10 per cento.

I meccanismi più sofisticati hanno visto interessata molte volte l'Italia, quando era coinvolta nel traffico di stupefacenti e quando il denaro veniva incassato in Italia dai colombiani. Ai cartelli conviene vendere la droga con la consegna direttamente in Italia perchè il prezzo è molto più elevato in quanto essi si fanno carico del trasporto. Se l'acquisto avviene direttamente in Colombia, i costi si abbassano anche di cento volte, per cui il prezzo è più basso. I costi più elevati, invece, sono quelli del trasporto e della consegna, per cui i colombiani normalmente tendono a consegnare direttamente il prodotto in Italia tramite la loro organizzazione e quindi ad incassare il corrispettivo direttamente in Italia. Hanno poi il problema – sia in Italia che in altri paesi – di gestire queste somme di denaro che quasi sempre sono in contanti e di farle pervenire in una forma coperta, cioè che abbia una veste lecita, in Colombia o dove raccolgono le loro disponibilità.

La rete organizzativa che i cartelli colombiani hanno messo in piedi e che più volte è stata individuata e intaccata si fonda su un sistema che probabilmente è il più diffuso. Forse usare la parola «diffuso» è sbagliato, ma è quella che noi investigatori – sia italiani sia stranieri – conosciamo me-

glio. Non so se veramente sia il più diffuso o se ce ne siano altri che lo sono ancor di più, ma il sistema che abbiamo più volte individuato nelle attività investigative svolte opera attraverso case di cambio e casse di giro. Le case di cambio sono delle vere e proprie banche private direttamente gestite, quasi sempre senza alcuna autorizzazione, in Colombia dai cartelli o da una delle branche che i cartelli colombiani controllano. I responsabili dei cartelli che gestiscono il traffico degli stupefacenti indicano alle case di cambio dove devono recuperare il denaro. Esse cioè vengono informate su dove sono le disponibilità, dov'è il denaro incassato dalla vendita degli stupefacenti. Poi danno incarico ai loro uomini (*brokers*) che si trovano nei paesi dove è stato venduto lo stupefacente di entrare in contatto semplicemente attraverso lo scambio di numeri di telefoni cellulari, che vengono mantenuti in funzione per periodi brevissimi, quasi sempre non superiori ai 3-5 giorni. Attraverso tale scambio tra il trafficante che ha venduto la droga e incassato i soldi ed il *broker* che li deve ritirare, viene stabilito un contatto velocissimo: costoro scambiano con grande velocità e rapidità il denaro ed il *broker*, che normalmente utilizza degli uomini di sua fiducia e gestisce attività di intermediazione non soltanto per i cartelli colombiani ma anche in altri settori, deposita o fa depositare questo denaro mediante circuiti di vario genere. Uno di questi circuiti, che abbiamo scoperto nel 1994 e ritrovato nel 1995 in un'indagine denominata «Operazione Unigold», vedeva interessata l'Italia. Cito questo episodio per far capire come l'Italia fosse completamente al di fuori, in questo caso, dal circuito del traffico degli stupefacenti e di quello della criminalità organizzata, ma veniva utilizzata più o meno allo stesso modo in cui i criminali italiani utilizzano le Isole del Canale, o le isole dei Caraibi, i cosiddetti paradisi fiscali.

I *brokers*, su incarico dei cartelli colombiani, ritiravano quasi esclusivamente negli Stati Uniti il denaro proveniente dalla vendita della droga. Con questo denaro in contanti presso vari istituti di credito americani venivano effettuate delle operazioni *swap*, cioè delle operazioni di acquisto di valuta straniera a termine che veniva trasferita su conti correnti italiani, di orafi italiani. Questi giustificavano l'arrivo del denaro attraverso meccanismi di sovrapproduzione dell'oro prodotto, soprattutto dell'oro lavorato, perchè attribuire ad un anello del valore commerciale di centomila lire il valore di due milioni non è facilmente contestabile e soprattutto perchè poi esportavano questo oro direttamente in Panama, presso società in cui erano cointeressati o che erano interamente controllate dai responsabili dei cartelli colombiani. Quindi l'operazione di recupero del denaro, provento del traffico che avveniva negli Stati Uniti, attraversava il nostro paese senza che l'Italia in qualche modo ne fosse interessata. Sono meccanismi particolarmente sofisticati che sicuramente rendono estremamente difficoltosa ogni forma di repressione e, soprattutto, di prevenzione.

I cartelli colombiani negli ultimi anni hanno cominciato, a causa dell'abbassamento del prezzo della cocaina nel mercato più ricco del mondo, quello nordamericano, ad interessarsi anche della produzione di eroina. Esistono delle aree del paese, in Colombia, dove viene coltivato il papavero. I colleghi americani della DEA, soprattutto quelli che lavorano a Miami, ormai segnalano che quasi tutti i giorni vengono arrestati corrieri colombiani o messicani provenienti direttamente dalla Colombia con i cosiddetti *bo-*

dy packs, cioè con pacchi attaccati al corpo contenenti due o tre chili di eroina purissima prodotta in Colombia.

Si sta quindi in qualche modo realizzando un programma di cui avemmo sentore nel corso di un'indagine condotta in Italia nel 1992 insieme alla DEA, l'«Operazione Green Ice». Allora uno dei capi dei cartelli colombiani che si trovava in Italia, che fu da noi arrestato, ed è attualmente detenuto nel nostro paese, nel corso di un colloquio con altri criminali, che noi avemmo la possibilità di intercettare, spiegava come i colombiani fossero interessati a diversificare il mercato degli stupefacenti investendo soprattutto di eroina il mercato nordamericano, dove l'eroina costa più della cocaina, e dedicandosi maggiormente al trasferimento della cocaina verso l'Europa dove questo stupefacente costa più dell'eroina e persino più di quanto l'eroina stessa costi negli Stati Uniti. Quindi, un programma di diversificazione del mercato sulla base della maggiore produttività del bene in funzione del suo valore.

Questa capacità dei cartelli colombiani determina, a mio avviso, un grande pericolo in quanto si tratta di organizzazioni molto moderne. Nel 1992 comunicavano tra loro utilizzando dei fax criptati. Risulta da un'indagine condotta nel 1994, in quanto fu la prima cosa che venne spiegata ad un nostro ispettore che operava sotto copertura (si era cioè infiltrato insieme ad un agente americano in un'organizzazione di trafficanti colombiani), che la comunicazione avveniva tramite computer. Gli furono consegnati un *software* di criptazione dei dati ed un modem attraverso il quale comunicare con questo sistema, che - gli fu spiegato - sarebbe stato modificato ogni sette giorni. Pertanto egli avrebbe ricevuto di volta in volta, dal suo contatto, un nuovo *software* per criptare i dati.

Si tratta quindi di organizzazioni che si adeguano moltissimo alle tecnologie e che modificano, in ragione delle proprie esigenze, anche la propria struttura. I cartelli colombiani sono strutturati per settori: un settore tratta il commercio della droga, un altro l'aspetto finanziario, un altro ancora si occupa dell'aspetto sicurezza nel senso - anche se è un eufemismo parlare di sicurezza - di difesa del prodotto, dei vertici dell'organizzazione e soprattutto di esecuzione delle sentenze emesse all'interno dell'organizzazione. Un ultimo settore riguarda le comunicazioni.

La struttura originaria dei cartelli colombiani prevedeva che a capo di ognuno dei settori vi fosse un vice capo del cartello. I vari settori erano collegati l'uno all'altro determinando però grossi pericoli in quanto, individuata nel corso di un'indagine una semplice pedina di uno dei settori, era possibile risalire al vice capo e addirittura al capo nonchè conoscere i collegamenti con gli altri settori operativi. Proprio per questo i cartelli colombiani hanno conosciuto nel tempo, dal punto di vista organizzativo, diverse fasi per arrivare oggi ad un'organizzazione estremamente compartimentata il cui vertice è separato completamente dai settori operativi. Il contatto è mantenuto soltanto attraverso una struttura composta da un vice facilmente sostituibile, il quale ha contatti con tutto il resto dell'organizzazione, che però è strettamente compartimentata e non è in comunicazione: il settore stupefacenti non è in comunicazione con quello finanziario e quest'ultimo non è in contatto con il settore sicurezza se non attraverso il settore delle comunicazioni. Quest'ultimo si avvale di alte tecnologie, è gestito nella maniera

più sicura e riservata ed è quello che gestisce direttamente la volontà del capo permeando tutti i settori senza collegarli mai tra di loro.

La modernità di questa struttura è causa di grave pericolo. Infatti la politica contro i cartelli condotta dal Governo colombiano negli ultimi tempi è stata improntata ad una sorta di patteggiamento con i boss dei cartelli colombiani, che si sono in buona parte costituiti e hanno consentito di recuperare molte delle ricchezze che avevano nascosto all'estero. La riconduzione delle ricchezze dei capi dei cartelli in Colombia in un periodo in cui questo paese per problemi di mercato ha avuto un calo di produzione, anzi un aumento dei costi di produzione, ha determinato anche una sopravvalutazione della moneta colombiana rendendo meno competitive le esportazioni e quindi determinando un effetto gravemente inquinante e destabilizzante dell'economia del paese. Per questi motivi i colleghi americani, ancora più di noi, in quanto hanno rapporti più stretti con la Colombia, sono seriamente preoccupati perchè la politica governativa contro i cartelli colombiani non è sufficientemente rigorosa e comunque non porta alla riduzione dell'esportazione della cocaina in Europa e in Nord America.

L'altra realtà criminale, che soprattutto negli ultimi tempi è venuta ad interessare il nostro paese, è la cosiddetta mafia russa, chiamata anche *organizatsya* o *mafiya*, che sta destando molte preoccupazioni nei paesi europei, nel Nord America e sicuramente anche in Italia. Per capire bene cosa sta succedendo nel nostro paese è necessaria una breve analisi del fenomeno della criminalità organizzata in Russia. Si tratta di notizie che abbiamo in gran parte acquisito dall'analisi delle informazioni che circolano in Russia attraverso i *mass media* e soprattutto dalle fonti di informazione delle agenzie investigative statunitensi che da qualche anno sono presenti nella Confederazione degli Stati Indipendenti. In pratica, successivamente al tentato *golpe* del 1991 e quindi dopo la nascita della Confederazione degli Stati Indipendenti, la criminalità organizzata russa, che già esisteva ed aveva matrici più antiche, ha avuto notevoli possibilità di espansione raggiungendo forme organizzative e soprattutto una pervasività in tutto il sistema economico della pubblica amministrazione russa. L'apertura delle frontiere, la liberalizzazione dei mercati, l'economia di mercato stessa, le privatizzazioni avvenute, la crescente disoccupazione, la possibilità di corrompere a tutti i livelli hanno determinato l'ampliamento del crimine organizzato in tutto il territorio e la creazione di livelli, strati operativi uno più pericoloso dell'altro. Tant'è vero che troviamo la criminalità russa presente in alcuni dei momenti più significativi della riorganizzazione economica soprattutto dell'ex Unione Sovietica e della Russia in particolare: nelle privatizzazioni, nell'apertura e creazione del sistema finanziario privato, e quindi nelle banche. Si conta che soltanto nel periodo 1993-95 siano stati uccisi nella città di Mosca 40 banchieri che non erano disposti a cedere o lavorare per conto di organizzazioni criminali.

Le attività della criminalità russa sono dunque estremamente pervasive. Le principali e le più pericolose sono il contrabbando, le frodi nel commercio, i sequestri di persona, lo sfruttamento della prostituzione, il traffico della droga e delle armi, ma soprattutto la gestione delle attività legali. Infatti, diversamente da altre aree, come l'Italia, dove la criminalità organizzata gestisce quasi esclusivamente attività illecite e solo nel momento della

conversione del profitto di queste attività si pone su un piano legale, la criminalità organizzata russa utilizza la propria organizzazione criminale per gestire direttamente attività legali, ovviamente con metodi criminali e mafiosi.

Il fattore iniziale di sviluppo della ricchezza delle organizzazioni criminali russe è dovuto all'espansione del mercato interno degli stupefacenti, che è enorme per una popolazione molto ampia se si considera che, secondo le stime fornite, solo in Russia si parla di 5 milioni di tossicodipendenti e quindi il fatturato è elevatissimo.

Il traffico degli stupefacenti è uno dei settori più importanti anche dal punto di vista politico-strategico perchè le grandi zone di produzione degli stupefacenti sono direttamente in Russia. La coltivazione del papavero avviene in Azerbaigian, in Turkmenistan, in Cecenia, in moltissime zone degli Stati centrali, assumendo una valenza di natura anche politica nei confronti sia della Confederazione che della Russia stessa. Quindi l'ex Unione Sovietica è considerata il primo produttore mondiale di *hashish* e produce in grande quantità anche eroina che viene raffinata in moltissimi laboratori.

L'altra grande particolarità dell'ex Unione Sovietica è quella di essere caratterizzata a livello mondiale dalla grandissima capacità di produzione e di innovazione nel settore delle cosiddette droghe sintetiche: si tratta probabilmente dell'area di maggior produzione del settore.

Un altro *business* estremamente diffuso per quanto concerne l'ex Unione Sovietica è quello delle armi; la caratteristica del traffico di armi e di materiale strategico è soprattutto quella di utilizzare intermediari legali, quali rappresentanti di industrie belliche e addirittura pubblici funzionari. Ciò è dovuto in parte al fatto che il mercato è alimentato dai furti nei depositi militari (che sono quasi sempre abbandonati), ma soprattutto ad una fortissima flessione delle vendite di armi sul mercato legale, da cui è nata l'esigenza, la necessità economica di collocare sul mercato illegale l'invenduto.

L'ex Unione Sovietica era grande produttrice ed esportatrice di armi; per una serie di motivi, sia di natura politica che di natura economica, oggi la produzione russa di armi non riesce più ad essere collocata attraverso un sistema legale: di questa situazione si è impadronita la criminalità, che gestisce il traffico delle armi attraverso il mercato illegale, fornendo magari gli stessi acquirenti che prima erano forniti dallo Stato ed utilizzando spesso e volentieri gli stessi sistemi.

Probabilmente, anche per la sua particolare diversità rispetto al nostro paese, il settore in cui la presenza della criminalità organizzata russa è più preoccupante è quello economico. Esiste un istituto che analizza tali problemi, il Centro Studi sulle Devianze di San Pietroburgo, che effettua valutazioni in merito. Non so se tali valutazioni siano corrette o esagerate, ma sono comunque e sicuramente basate su elementi fondati, che pure potrebbero portare ad una stima eccessiva del problema. Secondo tale Centro Studi, la criminalità organizzata in Russia ha posto in essere un sistema informativo che consente di rilevare e controllare gran parte delle strutture commerciali, introducendo propri rappresentanti all'interno degli organi amministrativi. In uno studio è detto letteralmente che «il cento per cento delle strutture commerciali sono soggette al *racket* e la criminalità si è infiltrata in tutte le im-

prese, ad eccezione di quelle a carattere militare, e si è anche infiltrata in complessi industriali di moltissime ditte straniere: i metodi legali e i metodi illegali utilizzati sono assolutamente interdipendenti».

A ciò va aggiunto che i programmi di privatizzazione attuati sono attualmente senza un'adeguata tutela, per cui circa 5.000 imprese e 3.000 istituti di credito sarebbero finiti nelle mani della criminalità organizzata russa. Per fare un esempio va citato un fatto di cronaca abbastanza noto. Qualche anno fa il Governo russo, nel trattare il problema delle privatizzazioni, ha consultato uno dei più grandi criminali delle organizzazioni russe, Ivankov, detto «Japonic», «il giapponesino», poi arrestato negli Stati Uniti nel 1995.

Il capo del Dipartimento dei Reati Economici del Ministero dell'interno, nel gennaio dello scorso anno, ha fornito i seguenti dati: il 60 per cento delle banche commerciali e private russe è collegato direttamente alla criminalità organizzata; il 40 per cento del denaro in circolazione nella Confederazione degli Stati Indipendenti è frutto di attività criminali, è gestito da organizzazioni criminali ed è collegato al riciclaggio. Non sappiamo però quali siano i sistemi di valutazione di questi dati e se questi dati corrispondano o no alla realtà oggettiva, ma tutto ciò sta a significare che, indipendentemente dai valori, si tratta sicuramente di fenomeni quantitativamente macroscopici rispetto a quelli che possiamo apprezzare nel nostro paese. Si può quindi arguire come la matrice di una forma di criminalità che si sta impiantando anche nel nostro paese, quella russa, abbia una dimensione tale da poter anche schiacciare forme economiche legali.

Va detto che il numero dei criminali in Russia è elevatissimo. Secondo quanto dichiarato due anni fa dal Ministro degli interni russo nella riunione del Congresso della Confederazione degli Stati Indipendenti, in base a loro stime, i gruppi della criminalità russa sono 5.700, per un totale di 114.000 persone, che diventano circa 3 milioni se si considerano anche i fiancheggiatori e coloro che lavorano per le organizzazioni criminali.

La struttura della mafia russa non è ben conosciuta. Le origini della criminalità russa risalirebbero agli anni Trenta-Quaranta, quando i deportati nei *lager* incominciarono a costituirsi ed a organizzarsi, dando vita ad una forma di criminalità che vedeva al vertice i *vor V zakone*, i cosiddetti «ladri nella legge», personaggi di spicco delle organizzazioni criminali. Secondo analisi effettuate dal Ministero degli interni russo, i livelli operativi della criminalità russa sono di tre tipi: uno composto da bande criminali piuttosto esigue, che gestiscono piccole attività o che commettono reati nelle aree metropolitane e che quindi non hanno caratteristiche di vere e proprie organizzazioni mafiose; un secondo livello, composto da circa 500 cosche o *brigade*, ognuna delle quali conta 200 o 300 membri sparsi su tutto il territorio, che controllano, anche mediante un meccanismo di affiliazione, le bande più piccole del primo livello; un terzo livello, che è quello che i russi chiamano – come ho detto – dei *vor V zakone*, cioè dei «ladri nella legge», in cui la criminalità organizzata si confonde con il sistema produttivo legale, con la pubblica amministrazione, con la legalità e, in moltissimi casi, con lo Stato. Le organizzazioni che farebbero parte di quest'ultimo livello sarebbero circa 150 e, tutte insieme, sarebbero probabilmente in grado di condizionare l'economia russa: trattano indifferentemente affari legali ed il-

legali, e quasi sempre sono rappresentate da uomini di affari, in quanto tali difficilmente individuabili soprattutto nella loro operatività all'estero, poichè l'interlocutore di una qualsiasi azienda, magari un qualsiasi operatore commerciale, può essere in contatto con un importante uomo d'affari senza sapere che questi potrebbe essere al vertice di un'organizzazione criminale.

In Russia tali organizzazioni criminali sono organizzate con una struttura di natura piramidale, alla base della quale vi sono i soldati, cosiddetti «ragazzi», che svolgono attività delinquenziale di più basso livello (spacciatori di droga, riscossori del «pizzo», cosiddetto *krysha*, picchiatori che gestiscono la prostituzione ed eseguono le estorsioni). Sopra questo primo livello di base vi è il cosiddetto gruppo logistico, formato dall'intelligenza della struttura: si tratta di avvocati, dottori, economisti, commercialisti, imprenditori che gestiscono tutte queste attività; ad esempio, possono gestire un'azienda i cui prodotti, per essere commercializzati, devono essere trasportati da una parte all'altra del paese e debbono essere scortati, perchè altrimenti vengono rapinati; quindi hanno i loro uomini, i loro soldati che trasportano questi beni e li proteggono. In pratica, per difendere il prodotto della loro attività, si sostituiscono in parte anche alle forze dell'ordine.

Sopra questo livello di vertice esistono i «ladri nella legge» che sono in assoluto i titolari di questo potere sull'organizzazione. Il numero di questi *vor V zakone*, secondo le stime del Ministero dell'interno russo, è di circa 500. Una volta entrati all'interno dell'organizzazione, per acquisire questo titolo, bisogna disporre di una serie di caratteristiche. Non devono aver mai collaborato con lo Stato, devono aver trascorso molti anni in carcere e dimostrare di avere una grande forza sia fisica che d'animo; inoltre, le controversie tra *vor V zakone* non possono che essere risolte al loro interno e soltanto un *vor V zakone* può sentenziare la morte di un altro *vor V zakone*. Questi vertici hanno un codice estremamente rigoroso anche se molto evidente in quanto fanno largo uso di tatuaggi. La criminalità organizzata del nostro paese ha abbandonato da molti anni questa caratterizzazione, mentre in Russia se ne fa un certo uso. Dal momento che si tratta di una caratteristica che non riguarda soltanto i criminali, la conoscenza della tipologia dei tatuaggi ha un grande valore sia per distinguere i tatuaggi che identificano i soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali che per identificare la scala gerarchica all'interno dell'organizzazione criminale stessa.

Le organizzazioni di base che operano essenzialmente in Russia sono le cosiddette *brigade*, vale a dire, dei nuclei organizzati che utilizzano società, enti e persone che più o meno consapevolmente sono coinvolte in attività criminali. Ogni *brigada*, spesso divisa su base etnica, ha il controllo di una porzione di territorio o di un quartiere delle città di Mosca o di San Pietroburgo. Persone di origine moldava, cecena o azerbaigiana operano nelle città più importanti della Confederazione degli Stati Indipendenti.

A livello internazionale la mafia russa presenta forme e proiezioni estremamente variegata e difficilmente individuabili. Tra i paesi che maggiormente hanno subito l'impatto delle organizzazioni criminali russe si annoverano gli Stati Uniti – il più interessato dal fenomeno –, la Gran Bretagna, la Svizzera, l'Austria e la Germania.

La presenza della mafia russa nell'Europa occidentale è più recente di quella degli Stati Uniti e ruota essenzialmente intorno al meccanismo di ge-

stione delle attività commerciali ed economiche i cui proventi vengono gestiti dalla criminalità organizzata russa. Queste organizzazioni hanno l'esigenza di portare all'esterno del proprio territorio la grande ricchezza accumulata per poterla convertire in beni, in mezzi e in investimenti stabili. Dalla Russia viene normalmente un ingente flusso di denaro e anche gran parte del denaro che viene guadagnato dalle organizzazioni criminali russe all'estero viene collocato fuori dai confini nazionali. Il flusso di denaro gestito dalla criminalità organizzata russa è raramente rappresentato dai rubli in quanto si preferiscono i dollari o le valute dei paesi in cui operano.

Cercherò ora di limitare il mio intervento alla parte che interessa il nostro paese anche se a questo scopo è necessario fare una breve premessa. Una delle attività che maggiormente arricchisce la criminalità organizzata russa nell'Unione Sovietica è il commercio degli oli combustibili. Mi riferisco al commercio del petrolio che è probabilmente uno dei *business* più remunerativi e allo stesso tempo più violenti tra quelli esistenti in Russia. Una delle ragioni di questa crescita è legata al fatto che in Russia il prezzo del petrolio è rapidamente aumentato, allineandosi ai prezzi del mercato mondiale. Ciò ha fatto diminuire in maniera sensibile la domanda interna di petrolio e aumentare in maniera enorme l'importazione del petrolio russo in tutto il mondo, Italia compresa.

Secondo stime di analisti internazionali, la criminalità organizzata controlla il 60 per cento delle esportazioni del petrolio russo. Questo *business* frutterebbe ogni anno circa 300 milioni di dollari. L'internazionalizzazione del commercio del petrolio è facilmente riscontrabile nell'individuazione di numerosissime *joint ventures* tra produttori e venditori russi e organizzazioni europee occidentali impegnate nel commercio del petrolio. La criminalità organizzata russa opera direttamente o indirettamente di modo che assai spesso gli operatori commerciali occidentali si trovano ad essere *partners* senza saperlo o per necessità in quanto altrimenti sarebbero costretti ad acquistare il petrolio russo attraverso intermediari e ad un prezzo maggiore. Se non vogliono uscire dal mercato hanno necessità di collaborare con la criminalità organizzata russa.

Questa premessa era necessaria per far capire che l'indagine condotta dal mio ufficio sulla criminalità organizzata russa, conclusasi il 17 marzo, che ha portato all'arresto di venti esponenti e di un cosiddetto *vor V zakone* che viveva in Italia, ha evidenziato che uno degli interessi principali di queste organizzazioni è legato proprio al commercio del petrolio.

La criminalità organizzata russa è presente in Italia già da alcuni anni, in seguito all'allontanamento dal loro paese degli ebrei russi. È sorta una comunità di ebrei russi, completamente estranea a qualsiasi forma di criminalità, nella quale si sono facilmente nascosti e mimetizzati russi di diversa religione, anche criminali. Il segnale della loro presenza in Italia non è stato recepito con grande rapidità anche se già due anni fa il nostro Servizio aveva iniziato indagini a questo proposito.

L'indagine svolta in Italia nasce e si avvia nel febbraio del 1995 quando a Fano viene localizzato un latitante russo, un certo Monya Elson, un mafioso che viveva negli Stati Uniti, oggetto di vari attentati e colpito da due provvedimenti di cattura emessi dall'autorità giudiziaria di New York per estorsione, traffico di droga oltre a quattro o cinque omicidi. Questo si-

gnore era solito vivere per lunghi periodi dell'anno a Fano. Commerciava in preziosi, in mobili e in profilati metallici per l'edilizia. Il suo arresto e la sua estradizione negli Stati Uniti ha reso possibile iniziare immediatamente un'attività informativa - poi diventata investigativa - per capire come questo soggetto fosse arrivato in Italia in quanto fino a quel momento non si era avuto sentore della presenza di una criminalità organizzata di tale spessore in Italia. Se ne parlava molto ma non era stato ancora individuato nessuno. Dall'analisi dell'attività in Italia di tale latitante, dalle conversazioni e dai contatti telefonici, siamo riusciti a comprendere - allo stato delle indagini da me svolte, il fenomeno è probabilmente un pò più ampio e non lo conosco nella sua interezza - che in Italia opera più di un gruppo (forse tre) della criminalità organizzata russa. Però il più importante è la *brigada Solntsevo*, la cosiddetta *brigada* del sole, dal nome dell'omonimo quartiere della città di Mosca, il cui capo è Essine Yuri che controlla molti altri gruppi mafiosi. È un'organizzazione molto potente che consta di circa novecento aderenti, un'organizzazione verticistica dalla gerarchia molto forte. La disobbedienza a tale gerarchia viene pagata anche con la morte: noi abbiamo registrato due casi specifici (avvenuti all'estero, non in Italia) durante le nostre indagini, persone che, partite dall'Italia dopo aver violato le regole interne di questa organizzazione, una volta giunte in Russia sono state uccise.

Questa indagine ci ha consentito di verificare che la presenza della criminalità organizzata russa in Italia è frutto di una precisa strategia deliberata dalle organizzazioni criminali russe. La struttura organizzativa della criminalità russa, secondo quello che noi sappiamo, non ha una cupola (come esiste per Cosa nostra in Italia o per altre organizzazioni mafiose). Vi è una sorta di comitato dei *vor V zakone* più importanti, i quali deliberano le loro strategie. Nel 1993, dopo che vi erano stati alcuni grossi scontri all'interno delle organizzazioni criminali russe, che portarono alla morte anche dei capi storici della mafia russa, si sarebbe svolta una riunione a Miami alla quale avrebbero partecipato il boss, il capo della mafia russa negli Stati Uniti, Ivankov, detto «il giapponese», e i più importanti criminali operanti in quel momento: Borodà, Silvester, Averin, Mikhailov e questo Essine Yuri, che abbiamo trovato in Italia. Nella circostanza furono stabilite delle linee strategiche della loro attività criminale e l'esigenza di estendere tale attività in Europa e segnatamente anche in Italia. Nel 1994 e nel 1995, successivamente a questa riunione, a Mosca fu ammazzato il capo della mafia russa in Russia, tale Otary; a seguire furono uccisi tre dei soggetti che avevano partecipato alla riunione di Miami, Borodà, Silvester e Averin. Essine Yuri, che aveva partecipato alla riunione, pur avendo il suo compito ben delimitato da sviluppare (cioè la gestione di questa «*brigada* del sole» e di alcune attività in Italia) decise di allontanarsi da Mosca e di trasferire il suo quartier generale, e quindi se stesso, in Italia. Da qui non soltanto gestiva l'attività in Italia ma continuava la gestione della sua *brigada* che operava in Russia e a Mosca. Dall'Italia controllava un traffico di denaro proveniente da varie attività criminali esercitate in Russia, soprattutto nel settore del *racket*. Il flusso di denaro che derivava da questi introiti, veniva trasportato attraverso i turisti che giungono in grande quantità in Italia negli scali aerei di Falconara, Rimini e Forlì.

Queste attività che abbiamo riscontrato nel corso della nostra indagine hanno confermato pienamente la caratteristica struttura mafiosa dell'organizzazione che operava in Italia. Attraverso una serie di elementi, acquisiti con delle intercettazioni telefoniche, abbiamo visto che costoro utilizzano il linguaggio tipico delle organizzazioni mafiose, facendo riferimento ai «ladri nella legge» e adoperano la terminologia che caratterizza questo tipo di comportamenti; abbiamo visto che hanno una struttura estremamente gerarchizzata, un'organizzazione che agisce attraverso una piramide dove le deviazioni non vengono lasciate senza sanzione; abbiamo visto che l'organizzazione corrisponde alla struttura come ci è stata descritta anche dai colleghi americani e dal Ministero dell'interno russo. Abbiamo visto anche che le *brigade* hanno una sorta di cassa comune («la pentola»), un pò come la criminalità organizzata calabrese. Il denaro che l'organizzazione guadagnava sia in Russia sia in attività in Italia (ma anche in altre attività: ad esempio la gestione di alcune case da gioco in Corea) veniva fatto confluire in una cassa unica, «la pentola», gestita in Italia.

I connotati di questa organizzazione sono stati individuati nel nostro paese. È stato possibile, quindi, applicare la fattispecie dell'articolo 416-*bis*. La criminalità russa in Italia, seppure non ha svolto direttamente attività che tipicamente svolge in Russia – non fa estorsioni, non fa grandi traffici – è sanzionabile attraverso l'imputazione dell'articolo 416-*bis* perchè la sua attività si svolge mediante il metodo mafioso. Questo lo abbiamo riscontrato essenzialmente attraverso una serie di episodi. Ad esempio, una delle società con la quale operavano in Italia, la Ocean Fish, era gestita da un tale Biagiotti; questo è stato costretto a sottomettersi formalmente, addirittura attraverso una sorta di rituale, nei confronti di Essine Yuri, in quanto non aveva rispettato le sue direttive. Inoltre, durante il periodo dell'indagine, abbiamo riscontrato due sequestri di persona all'interno dell'organizzazione. Il primo, che aveva incassato del denaro in Corea per conto dell'organizzazione senza consegnarlo ai «clienti», è stato sequestrato e malmenato (anche in maniera abbastanza violenta) e, dopo aver restituito il denaro, è stato spedito in aereo a Mosca dove – ne abbiamo avuto le prove – sarebbe stato ammazzato dall'organizzazione se, appena arrivato, non si fosse presentato alla polizia dell'aeroporto facendosi arrestare per salvarsi la vita. Anche un altro cittadino russo facente parte di questa organizzazione, nell'aprile 1996 è stato sequestrato dalla organizzazione stessa, costretto ad ammettere le sue responsabilità e a subire grossissime e fortissime minacce. Gli sono stati sequestrati anche i documenti, per cui, anche dopo la liberazione fisica, è stato tenuto sotto controllo, fino a quando lo hanno fatto partire per la Russia.

La caratteristica fondamentale di queste organizzazioni russe è la loro grande capacità di corruzione – ne abbiamo avuto contezza attraverso le nostre indagini – dei pubblici funzionari, soprattutto in Russia; anche in Italia avevano avviato un meccanismo del genere, però di livello estremamente scarso (ad esempio, per avere il permesso di soggiorno, insomma cose di bassissimo profilo). Invece, dalle indagini che abbiamo svolto emergeva chiaramente che costoro avevano contatti con i vertici della magistratura e della polizia russa, contatti con membri della Duma e con dirigenti di moltissime imprese pubbliche. Questa organizzazione peraltro ha evidenziato

connotati di notevole violenza: sia nel corso delle indagini sia nei giorni scorsi, abbiamo riscontrato una grossa disponibilità di armi e la pratica molto frequente dell'omicidio.

Perchè ho svolto la premessa parlando di mafia del petrolio? Perchè l'organizzazione russa che operava in Italia agiva attraverso alcune società, una delle quali era stata costituita esclusivamente per favorire transazioni commerciali di prodotti petroliferi e faceva capo ad Alberto Grotti, ex presidente dell'ENI. Questa società era posseduta per il 30 per cento da Essine Yuri ed il riferimento per poter importare petrolio dalla Russia era costituito proprio da un deputato della Duma che li aveva messi in contatto e che teneva in contatto questa organizzazione con l'Ente petrolifero statale consentendo all'organizzazione di questo Essine Yuri di importare grossi quantitativi di petrolio nel nostro paese. Il meccanismo poi non si è potuto realizzare perchè il Grotti, nella seconda metà del 1996, è stato tratto in arresto a Milano in base ad un provvedimento di esecuzione di pena per la tangente ENI-SAI e quindi tale arresto ha rallentato o impedito – per quello che a noi risulta – la prosecuzione di questa attività nel settore del commercio del petrolio.

La pericolosità di questo gruppo della criminalità organizzata russa è manifestata anche da un altro episodio: il 24 marzo abbiamo localizzato in Roma l'appartamento di tale Alexander Sollonik, un criminale russo ricercato in patria per cinque o sei omicidi, considerato un *killer* delle organizzazioni russe, il quale era partito da Mosca e, via Atene, avrebbe poi raggiunto l'Italia; ma nel febbraio di quest'anno è stato assassinato ed il suo corpo è stato ritrovato in un sacco della spazzatura nei pressi dell'aeroporto di Atene. Costui viveva già da tempo in Italia, aveva un appartamento a Roma, da noi localizzato, dove abbiamo trovato un armamentario non indifferente: quattro kalashnikov, due pistole mitragliatrici skorpyon, una decina di pistole automatiche, diverse confezioni di materiali per la costruzione di silenziatori per armi corte e per armi lunghe, una batteria di coltelli e di pugnali più strani di questo mondo, un quantitativo enorme di munizioni e tutta l'attrezzatura necessaria per produrre egli stesso munizioni per tutte le armi di cui aveva la disponibilità.

Ancora un'altra realtà presente sul nostro territorio di criminalità organizzata straniera, che probabilmente ha una fama più importante dell'entità attuale del fenomeno in Italia, è la criminalità cinese, la cosiddetta mafia cinese, le Triadi. La parola triade è un termine inglese.

PRESIDENTE. Dottor Pansa, devo purtroppo chiederle di essere veramente sintetico.

PANSA. La presenza della triade è essenzialmente accertata in sessanta gruppi o organizzazioni che si trovano ad Hong Kong; di esse soltanto quindici sono state individuate e conosciute dalla polizia locale e ogni Triade, quindi ogni clan, ogni famiglia conta anche trentamila elementi. Il prossimo 30 giugno Hong Kong ritornerà a far parte della Repubblica Popolare Cinese e questo ha determinato che le Triadi hanno avviato già da tempo una diaspora anche perchè, in base alla legge della Repubblica Popolare Cinese, l'appartenenza alle Triadi viene punita con

la pena di morte. Dopo il 1997 la pena di morte sarà applicata anche ad Hong Kong.

Queste organizzazioni si interessano soprattutto di gioco d'azzardo, di usura, di sfruttamento della prostituzione, di traffico di stupefacenti ed altro. Sicuramente le Triadi sono presenti nel Regno Unito. In Italia non abbiamo cognizione precisa della loro presenza. Abbiamo rilevato soltanto la presenza di gruppi cinesi che operano in vari settori commerciali e che sono attraversati da attività criminali interne ai gruppi stessi. In Italia esiste, soprattutto nel settore della ristorazione e della confezione del pellame, una folta comunità cinese all'interno della quale si pratica la violenza sulle persone, o meglio la segregazione delle persone, l'immigrazione clandestina, il sequestro di persona. Non abbiamo elementi di valutazione per dire che all'interno della comunità cinese in Italia siano presenti le Triadi; forse lo si può dedurre in quanto il traffico dei clandestini, la gestione delle attività commerciali in nero che avviene da parte di questa comunità potrebbe essere direttamente controllata dalle organizzazioni criminali cinesi, ma ciò non è ancora sicuramente provato.

Le difficoltà per le investigazioni sulla criminalità cinese sono intuitibili: a parte una struttura particolarmente chiusa, a parte la diffusissima omertà, vi è una difficoltà enorme nella conoscenza della lingua. Abbiamo moltissimi problemi anche per l'identificazione dei soggetti perchè i nomi cinesi hanno un loro meccanismo e la sola traslitterazione dal mandarino in alfabeto italiano implica un problema di codificazione, che non è sancita nel nostro paese, per cui abbiamo difficoltà nell'identificazione dei soggetti, nel mettere insieme nome e cognome. Infatti, per esempio, il nome Chen, uno dei più diffusi, può essere pronunciato, e per tale motivo acquisire un significato diverso, in 26-27 modi. Questo significa che noi in 26-27 modi identifichiamo caso mai la stessa persona, o viceversa.

Ancora, si registra la presenza in Italia di un'altra forma di criminalità organizzata, la cosiddetta mafia turca. Si tratta di strutture criminali con una matrice molto legata alla componente etnica e a quelle familiari che operano in Turchia nei settori del traffico delle armi e soprattutto di quello degli stupefacenti. La presenza di rapporti tra la criminalità turca e la criminalità organizzata italiana risale ai primi anni Settanta, quando la criminalità organizzata siciliana era interessata al trasporto e alla raffinazione di stupefacenti e la fornitura della morfina base, che veniva trasformata in eroina, era assicurata proprio attraverso i contatti con la mafia turca. In tutti gli anni Ottanta e fino ad oggi la mafia turca è presente essenzialmente nel Nord Italia; la piazza di riferimento maggiore è la Lombardia, dove i contatti con la criminalità calabrese continuano e portano sicuramente uno strettissimo collegamento nel rifornimento del mercato lombardo - ma anche di tutta Italia - ed europeo dell'eroina proveniente dall'Afghanistan, dall'Iran e dal Pakistan.

Il panorama della criminalità straniera in Italia potrebbe essere concluso. Faccio solo un piccolissimo riferimento ad esponenti di altri paesi dell'Est (polacchi, cechi, ungheresi, rumeni e bulgari) che essenzialmente sono interessati allo smercio, alla produzione e alla vendita nel nostro paese di droghe sintetiche. Alcuni sono coinvolti anche nel traffico delle auto rubate, ma soprattutto nella distribuzione delle anfetamine.

Un altro circuito che ancora influenza il nostro paese è quello del Nord Africa, soprattutto della Nigeria, che è diventato uno dei grandi paesi di transito per il traffico dell'eroina verso l'Italia e verso tutta l'Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pansa per la sua esposizione che ci ha fornito una mappa internazionale del crimine di grandissimo interesse. Non avevamo dubbi sul fatto che il dottor Pansa, al di là delle sue competenze specifiche, ci avrebbe messo a disposizione una massa di informazioni veramente notevole. Si tratta di svilupparla anche attraverso altre audizioni per ipotizzare, entro la fine di quest'anno la redazione di un documento complesso, sofisticato, contenente una mappatura ed anche una riflessione intelligente sulla presenza della criminalità organizzata nel nostro paese come effetto dell'immigrazione, ma anche della diffusione della criminalità organizzata di altri paesi sul nostro territorio.

NOVI. Dall'analisi effettuata dal dottor Pansa emerge un quadro più che allarmante del fenomeno della criminalità che induce anche ad un ripensamento delle strategie seguite fino ad ora. Infatti, quando il dottor Pansa afferma che il 60 per cento delle banche commerciali russe è controllato dalla mafia, che il 40 per cento del denaro circolante in quel paese sostanzialmente deriva da attività criminali, che il 60 per cento del petrolio è commercializzato dalle cosche mafiose, ciò fa intuire una presenza della criminalità organizzata altrettanto forte negli altri paesi dell'ex Europa dell'Est. Basti pensare alla forza del crimine organizzato in Polonia, Romania e, negli stessi Balcani, in Croazia e in Slovenia. Ci troviamo dunque di fronte ad un fenomeno criminale che va al di là dei tradizionali confini e fattispecie: si tratta infatti di un'internazionale mafiosa che nasce dalla riconversione criminale di intere nomenclature dirigenti dei regimi dell'Est. Come è pensabile dunque seguire nella repressione del fenomeno criminale le linee di azione tradizionali?

Presidenza del Vice Presidente VENDOLA

(Segue NOVI). Di fronte a paesi in cui operano soggetti criminali che fatturano qualcosa come 500.000 miliardi all'anno invadendo ed inquinando intere economie, mi chiedo come sia possibile continuare ad opporsi al crimine organizzato mantenendo una concezione territoriale, direi quasi neotribale, del fenomeno. Nel momento in cui in Europa, e quindi anche in Italia, si muovono masse di denaro di questa portata, si può ancora ritenere che la battaglia al crimine organizzato debba privilegiare soltanto alcune aree del paese e non invece aree che sono ad alto rischio di contaminazione?

PARDINI. La mia domanda riprende il problema della criminalità in Russia. Infatti in un recente viaggio a Mosca con una delegazione del Senato, l'ambasciatore ci aveva anticipato i dati che il dottor Pansa ci ha oggi

riferito: il 50 per cento dell'economia russa sfugge al controllo di legalità e il 50 per cento dei depositi in banca ha un'origine illecita. Poichè ci sono molte aziende italiane che hanno investito in Russia, che hanno stabilito rapporti di collaborazione economico-finanziaria con ditte russe, volevo sapere quali strumenti di ausilio sia possibile dare alle nostre aziende perchè si possa prevenire quel fenomeno di involontaria contaminazione con questo tipo di economia. Credo che ciò possa essere estremamente importante per gli imprenditori italiani i quali potrebbero, non dico essere costretti, ma involontariamente venire a contatto con il fenomeno mafioso russo che è così rilevante. La mia domanda è dunque volta a sapere come lo Stato italiano sia presente nel prevenire queste forme e nell'assistere le aziende italiane in Russia.

PANSA. Prima di proseguire con le domande voglio specificare che il mio lavoro è quello di investigare su coloro che commettono delitti nel nostro paese. Per questo motivo ho necessità di conoscere i fenomeni criminali con i quali mi confronto, ma non sono responsabile della sicurezza pubblica, nè del settore che analizza i fenomeni criminali nel nostro paese: ci sono altri organi del dipartimento che possono rispondere alle vostre domande. Non ho neanche l'incarico di svolgere attività di prevenzione sui fenomeni criminali in genere, nè tanto meno su alcuni in particolare. La mia presenza in questa sede è volta a raccontare i miei incontri con la criminalità straniera mentre svolgo le indagini. Vorrei essere in grado di rispondere a tutte le vostre domande ma quelle che mi sono state poste esulano dalle mie competenze ed anche dalle mie conoscenze.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della puntualizzazione del dottor Pansa per cercare di rivolgere domande più mirate.

DE ZULUETA. Vorrei ringraziare innanzi tutto il dottor Pansa per il quadro estremamente completo che ci ha fornito sulle criminalità operanti nel nostro paese. Mi auguro che quanto ho da chiedere rientri nelle sue competenze ed in ogni caso i suoi suggerimenti sarebbero utili.

Nel quadro dell'azione repressiva condotta dagli organi preposti all'investigazione in Italia vorrei sapere quali sono gli strumenti di collaborazione a disposizione. Mi riferisco in primo luogo all'ex Jugoslavia, ai paesi che sono stati citati quali la Macedonia, il Montenegro, la Croazia (in quanto anche lì ci sono porti che affacciano sull'Adriatico) e la Serbia, ma anche all'Albania nella speranza che si ritorni ad una amministrazione riconoscibile e come tale operante. Vorrei conoscere dunque quali siano gli strumenti di collaborazione a disposizione, i contatti, i canali ed inoltre se esiste una valutazione europea, in sede di Europol o di Unione europea, dei rischi posti da questo nuovo filone adriatico, oltre a quello balcanico più tradizionale, e dalla ormai sempre più pressante criminalità russa. Vorrei sapere se a suo avviso andrebbero rafforzati gli strumenti legislativi, di cooperazione, di polizia giudiziaria con questi paesi o se gli strumenti già esistenti sono, a suo avviso, già adeguati.

La stessa domanda potrebbe estendersi anche ai fenomeni orientali ai quali lei ha accennato in quanto sono in corso inchieste giudiziarie che ri-

guardano attività di riciclaggio italiano ad Hong Kong. Adesso la situazione in quel paese sta per cambiare e può darsi che anche il profilo giudiziario subirà dei cambiamenti: c'è un po' di incertezza su questo fronte relativamente al passaggio di Hong Kong alla sovranità della Cina popolare. Per quanto riguarda invece il Sud America, l'esperienza è più consolidata e ci sono state più occasioni per costruire gli strumenti di contrasto; per questo mi interessa soprattutto la situazione dell'Est.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

DIANA. Dottor Pansa, lei ci ha fornito uno spaccato delle varie organizzazioni criminali e del rapido processo di diffusione della criminalità favorito dalla globalizzazione dei mercati. Può però aiutarci a comprendere ancora meglio quali sono le interconnessioni tra le varie forme di organizzazioni criminali, in particolare con l'Italia, dal momento che leggendo il documento che ha lasciato agli atti della Commissione ed ascoltandola sembrerebbe che alcune organizzazioni criminali abbiano al più il controllo delle loro comunità sul territorio nazionale oppure si limitino al traffico di droga (nel caso dei colombiani) o al riciclaggio, pur con la novità della presenza della criminalità russa. Vorrei insomma capire meglio le interconnessioni con la criminalità esistente in Italia, in particolare rispetto a due fenomeni: quello della criminalità russa che indubbiamente, ascoltando attentamente le sue riflessioni, determina grandi rischi per la stabilità della democrazia e nei rapporti internazionali, ma anche quello della criminalità nigeriana.

Mi piacerebbe sapere se siamo già in grado di definire le aree territoriali, i percorsi, i sentieri di diffusione sul territorio italiano delle attività di queste organizzazioni criminali estere o se magari vi sono documenti che potremmo acquisire come Commissione antimafia. Ad esempio, il litorale adriatico, la zona di Rimini, costituiscono davvero punti di approdo e di diffusione delle attività criminali della mafia russa?

Le pongo poi un'ultima domanda: vi sono, a suo parere, nuovi strumenti o protocolli di intesa da attivare, o magari azioni da concordare tra i vari paesi, a partire dall'Unione europea, per contrastare meglio le criminalità esistenti nei vari paesi?

PANSA. Per quanto riguarda la domanda del senatore Novi, ma anche un pò in risposta a quelle della senatrice De Zulueta e del senatore Diana sui nuovi strumenti a disposizione per contrastare queste attività criminali internazionali, osservo preliminarmente che la base fondamentale di tutto è rappresentata dalla conoscenza. Esistono già in Italia una serie di iniziative bilaterali o multilaterali tese a realizzare un approccio con le criminalità russa o cinese, o magari con quelle dei paesi sia americani che orientali, dedite al traffico degli stupefacenti verso l'Italia. A questa possibilità di conoscenza in alcuni casi hanno fatto seguito anche accordi di natura operativa: per quanto riguarda i russi si tratta di accordi non realizzati direttamente

con loro, ma con gli americani, per il monitoraggio e l'utilizzo comune di strumenti di conoscenza sulla Russia; per quanto riguarda la criminalità organizzata cinese, collaboriamo con i paesi europei che hanno un problema analogo al nostro per le immigrazioni clandestine e soprattutto con gli inglesi.

In tema di cooperazione internazionale, poi, ci sono molte cose da fare: alcune sono state già fatte, ma tra queste ultime alcune sono da rifare, basti citare il caso dell'Albania. Nello scorso dicembre, il ministro dell'interno Napolitano si è recato in Albania ed ha stipulato un accordo per lo scambio di informazioni con le autorità locali che ci avrebbe consentito di superare quegli ostacoli che avevamo incontrato nel corso delle investigazioni del 1996. Purtroppo l'accordo non ha avuto modo di dispiegare altro se non i suoi primissimi effetti, perchè poi è saltato tutto. La scelta della cooperazione internazionale, in questo momento, sta permeando il 90 per cento delle iniziative di contrasto alla lotta alla criminalità organizzata sia italiana che, a maggior ragione, straniera, un pò in tutti i settori: sia in sede internazionale con l'Interpol, sia in sede europea con l'Europol e con il Trattato di Schengen, ma soprattutto con i numerosissimi trattati bilaterali.

Abbiamo poi uno strumento fondamentale che negli ultimi tempi utilizziamo in maniera sempre più ampia: quello degli esperti antidroga all'estero. Come sapete, la Direzione Centrale dei Servizi Antidroga ha numerosi esperti in vari paesi, che si interessano sostanzialmente del traffico degli stupefacenti ma che, laddove ce ne sia il bisogno, vengono utilizzati anche per raccogliere informazioni o per scambi informativi in altri settori.

Il meccanismo della cooperazione internazionale, quindi, probabilmente va ampliato, limato o potenziato, ma è adottato sempre più e - mi permetto di dire - forse, in alcuni momenti, anche troppo: gli impegni internazionali talvolta ci portano a distrarci: non è il caso di queste materie, che sono particolarmente nuove, ma di quelle tradizionali.

Non sono in grado di rispondere su cosa debbano fare gli operatori commerciali che si recano in Russia, ma ritengo che - allo stato - essi debbano essenzialmente badare alla correttezza della loro attività e ai rapporti con i soggetti con i quali entrano in contatto. La questione, certo, è ad alto rischio. Faccio l'esempio di una organizzazione bancaria italiana che ha fornito ad una banca russa *software* e consulenza per la sicurezza dei sistemi informativi bancari: quando i responsabili di questa azienda italiana si sono recati a Mosca per andare a verificare i motivi per i quali non erano state pagate le prestazioni fornite, hanno scoperto che la banca non c'era più. Purtroppo si tratta di un mercato nuovo, ad alto rischio economico-commerciale e di inquinamento.

Quella che lei, senatrice De Zulueta, ha chiamato «la rotta adriatica» costituisce sicuramente un nuovo fronte. Credo che la vicenda dell'Albania ci stia insegnando una cosa formidabile: la presenza massiccia del controllo in mare nell'Adriatico ha interrotto il contrabbando delle sigarette, il traffico degli stupefacenti e l'immigrazione clandestina. Abbiamo sperimentato, per altri motivi, una realtà molto semplice: in quell'area (soprattutto per l'instabilità politica di quelle zone, per le modifiche strutturali che si sono determinate, ma anche per l'esigenza di aprirsi a forme economiche di rapi-

do cambiamento) bisogna creare contatti diretti con moltissimi di questi paesi, ma non è soltanto l'accordo tra un paese e l'altro che può consentire di migliorare sia la prevenzione che la repressione.

In questo momento si sta muovendo la comunità internazionale: nelle sedi internazionali in cui siamo rappresentati (che, come detto, sono Interpol, Europol e quelle di cui al Trattato di Schengen) si stanno studiando le contromisure per affrontare il problema in maniera generale. Ad esempio, nel Montenegro, che ha una legislazione che favorisce le società *offshore*, non vi è un problema di repressione, ma dovrà intervenire la comunità internazionale: se quest'ultima potrà affrontare e risolvere la questione, ciò produrrà un riflesso positivo anche sulle nostre attività nel settore della sicurezza. Diversamente, nel nostro agire per la sicurezza, non c'è strumento che possa essere utilizzato: fino a che si apriranno porti franchi o si costituiranno società *offshore*, i porti di quelle aree saranno grandemente «accostati» da tutta la criminalità mondiale e costituiranno richiami per altri paesi. Non credo però che sia un problema che possa essere considerato su un piano bilaterale, tra Italia e Montenegro, perchè altrimenti non è risolvibile. Quest'ultimo paese potrebbe stabilire di non accettare l'iscrizione di cittadini italiani nelle società *offshore*, ma il problema rimarrebbe irrisolto.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Diana, rispondo che non abbiamo elementi che, allo stato attuale e secondo le attività da noi svolte, facciano pensare all'esistenza di collegamenti, tra la criminalità organizzata russa e quella italiana. Esistono collegamenti, rilevati tra l'altro in più indagini, tra la criminalità organizzata italiana e i cartelli colombiani. Addirittura nel 1989, nel 1990 e nel 1992 sono stati tentati degli accordi tra Cosa nostra e i cartelli colombiani tendenti ad ottenere l'importazione di cocaina in Italia in regime di monopolio. Questi accordi sono saltati grazie all'azione repressiva svolta.

Non abbiamo ancora informazioni relative ai collegamenti tra la criminalità organizzata cinese e quella italiana anche se esistono sicuramente collegamenti con quella turca. La presenza in Italia di una criminalità organizzata forte e la coesistenza con altri gruppi criminali sono sicuramente elementi che logicamente e irreversibilmente favoriscono il collegamento tra le varie organizzazioni. Potranno sorgere dei conflitti oppure una cooperazione anche se probabilmente si alterneranno varie fasi. Da quanto mi risulta l'attenzione a queste problematiche è comunque estremamente ampia, grazie soprattutto alla possibilità di studiare attraverso un'attività investigativa i collegamenti esistenti con la criminalità organizzata in questi paesi nonché le ripercussioni che hanno nel nostro territorio. Sono in corso alcune indagini, che non sono di mia conoscenza, che hanno permesso di individuare la presenza della mafia sia siciliana che calabrese in Russia anche se non abbiamo ripercussioni di questi collegamenti in Italia. Se così è e se è vero, come risulta da notizie a noi pervenute, che Essine Yuri è in Italia da molto tempo, posso affermare con sicurezza che in un anno e mezzo di indagine egli non ha mai avuto contatti con criminali italiani, anche se è possibile che ci siano sfuggiti.

LUMIA. Perchè stava in Italia?

PANSA. Per svolgere le sue attività di importazione e di riciclaggio e per gestire meglio le sue attività in Russia. Qui in Italia non commetteva reato alcuno.

DIANA. In questi casi la nostra criminalità consente così facilmente che si installino in Italia organizzazioni criminali di altri paesi?

PANSA. La nostra criminalità non controlla il territorio nazionale per cui è facile per chiunque installarsi sul territorio. Basta pensare agli albanesi e al traffico legato alla prostituzione che gestiscono direttamente senza alcuno scontro con la criminalità italiana. È possibile che qualche scontro ci sia stato per arrivare a degli accordi ma a noi non risulta. La criminalità organizzata italiana non controlla il territorio nazionale; soltanto delle piccole aree, ed infatti è evidente che queste organizzazioni non sono andate nè a Palermo nè a Reggio Calabria nè a Napoli.

DIANA. E i nigeriani?

PRESIDENTE. La lingua batte dove il dente duole. Il senatore Diana vorrebbe sapere qualcosa di più sui nigeriani presenti a Caserta.

PANSA. Per quanto riguarda i nigeriani esiste una grande diversificazione sul modo in cui valutare il fenomeno criminale nigeriano che è essenzialmente legato al traffico degli stupefacenti. La Nigeria è diventata uno dei paesi di transito più importanti nello scacchiere occidentale per quanto riguarda tale traffico. Ciò ha determinato una proliferazione dei viaggi da e per la Nigeria e soprattutto un'immigrazione indotta e costretta poi al traffico degli stupefacenti dalla Nigeria all'Italia. I collegamenti, a quanto ci risulta, sono connessi esclusivamente all'approvvigionamento degli stupefacenti anche se su questo punto nel prosieguo della vostra indagine informazioni più dettagliate potranno essere rese dal Dipartimento della pubblica sicurezza e più specificamente dalla Direzione Centrale dei Servizi Antidroga che ha la possibilità di effettuare un monitoraggio molto approfondito su tutte le rotte connesse al traffico degli stupefacenti e, fino a poco tempo fa, aveva addirittura un esperto antidroga in Nigeria poi ritirato in quanto mancava una collaborazione da parte delle autorità nigeriane. Era inutile mantenere una persona costretta a muoversi da sola e non coadiuvata dalle autorità locali.

PRESIDENTE. Invito tutti i presenti a formulare domande brevi e a tener conto del fatto che abbiamo di fronte uno degli investigatori più esperti attualmente esistenti ma non il responsabile politico del Ministero dell'interno che avremo modo di sentire il 18 aprile. Mi raccomando quindi di orientare le domande sulla base delle peculiarità e specificità professionali del dottor Pansa.

VENDOLA. Dottor Pansa, il tema della mafia albanese è ormai inflazionato ma assolutamente oscuro nei suoi termini reali. Abbiamo acquisito la certezza che il territorio albanese è un grande crocevia di mafia interna-

zionale anche se abbiamo poche e frammentarie informazioni sulla struttura mafiosa albanese. Ci viene segnalato il fatto che probabilmente si sta costituendo ora un'organizzazione mafiosa sul modello della ndrangheta ma questo è tutto ciò che sappiamo. Il rischio è di lavorare di fantasia su questo argomento per cui le vorrei chiedere delle informazioni più precise al riguardo.

In secondo luogo, ci è stata descritta la mafia russa sulla base di informazioni molto ricche dalle quali risulta che in quel paese più che in qualunque altra parte del mondo la mafia non è una patologia o un impazzimento bensì tende a configurare un sistema. La vicenda che ha richiamato il dottor Pansa del «giapponesino» chiamato come consulente per il programma delle privatizzazioni è emblematica. Ricordo che il vecchio boss Otary, ucciso due anni fa fuori della sauna nella quale riceveva i suoi clienti, fu immortalato in una fotografia accanto a Boris Eltsin. È una foto che ha fatto il giro del mondo. Sappiamo che nelle Repubbliche asiatiche la mafia partecipa direttamente alle elezioni, fa eleggere deputati ed è stata protagonista anche della guerra in Cecenia.

Un caso analogo non è anche quello della mafia turca? Lei ha fatto il ritratto di questa realtà, anche se sotto forma di schizzo, più criminologico. In Turchia abbiamo avuto un Ministro dell'interno costretto a dimettersi perchè il vice capo della polizia è morto in un incidente stradale sulla stessa macchina in cui viaggiava il capo della mafia turca, un ministro degli esteri, Tansu Ciller, sospettato di essere un referente del narcotraffico ed indagato da alcune procure europee, l'esercito – come lei stesso scrive nella sua relazione – impegnato soprattutto alla frontiera nella repressione del popolo curdo – rivelatosi uno dei principali fattori di smistamento di eroina proveniente dalla parte orientale verso l'Europa, la vicenda dei «lupi grigi» con le notizie fornite anche ultimamente da parte di Celik a proposito dell'attentato al Papa. Non siamo anche in questo caso dinanzi alla configurazione di una situazione che va molto oltre il fenomeno meramente criminale?

CURTO. Dottor Pansa, nella sua relazione ella ha affermato che la criminalità albanese opera, interessando peraltro anche il nostro territorio, nel settore del riciclaggio e nel traffico di capitali sporchi. Desidero sapere se il circuito del riciclaggio e dei capitali sporchi è Albania-Italia oppure Italia-Albania; perchè se si trattasse del percorso Italia-Albania, sembrerebbe non esservi un sostanziale ritorno economico; se al contrario il circuito fosse Albania-Italia mi sembrerebbe strano che da un paese alla fame possano uscire enormi risorse finanziarie. Mi vuole spiegare comunque quali sono le dimensioni del fenomeno e il percorso del circuito?

Seconda domanda. Ella, dottor Pansa, ha individuato nell'emigrazione clandestina una delle principali attività della criminalità organizzata albanese. In Italia e nel Parlamento, oggi soprattutto, è intenso il dibattito circa lo *status*, di immigrato clandestino o di profugo, che si dovrebbe assegnare agli albanesi che giungono sul nostro territorio. In base ai dati in suo possesso e secondo la sua opinione dobbiamo considerarli piuttosto profughi o immigrati clandestini? Comunque, quali ritiene che possano essere i rimedi?

MISSERVILLE. Dottor Pansa, non le farò domande che riguardano campi che non sono di sua competenza. Vorrei soltanto sapere se si è fatto qualche passo avanti, dal punto di vista investigativo e, soprattutto, per quanto concerne l'identificazione, riguardo ad una etnia che si muove liberamente in tutta Europa e che, almeno dal punto di vista penale, non è schedabile, cioè i nomadi, gli zingari, i Rom. L'esperienza professionale mi ha insegnato che è difficile anche stabilire se queste persone abbiano precedenti o pendenze penali, dal momento che spesso non sono nemmeno inquadrabili in una nazionalità europea.

C'è una proposta tecnico-operativa, non per la schedatura, ma per il riconoscimento di queste persone: consiste nel fare riferimento per l'identificazione, non al documento di identità ma alle impronte digitali; una proposta che viene dall'America, dove questo sistema è in vigore ormai da decenni. Desidero sapere se nel suo campo di operatività investigativa si è fatto qualche passo avanti nella definizione del problema e se esistono progetti concreti che vanno nella direzione che le ho indicato. Ci troviamo di fronte ad un flusso migratorio antico, stabilizzato, che ha superato perfino barriere che apparivano assolutamente impermeabili: al tempo della «cortina di ferro» c'erano comunità Rom che andavano e venivano liberamente da paesi dell'Est a paesi occidentali, senza essere controllate o controllabili in alcun modo. Poichè debbo spiegare anche le ragioni politiche di queste domande, le chiedo se sia a sua conoscenza che oggi la maggior parte delle attività usuraie esercitate nel nostro paese siano portate avanti da comunità di nomadi che, proprio per questa loro caratteristica, sfuggono ad ogni controllo giudiziario e di polizia. La prego di volermi dare queste notizie che riguardano un campo che credo sia di sua stretta pertinenza e competenza.

FIGURELLI. Vorrei rivolgere due domande: una sull'analisi relativa alle interdipendenze, alle reciprocità e ai flussi tra le organizzazioni criminali mafiose italiane e quelle di cui ella ha parlato; l'altra sul lavoro di *intelligence* e anche di contrasto a livello internazionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, mi sembra che lei abbia parlato della presenza degli albanesi in Italia piuttosto che degli interventi (o comunque di rapporti) in atto o recenti di organizzazioni criminali italiane in Albania. Quando lei ci dice che in Italia vi sono alcune città dove il *racket* della prostituzione albanese ha interamente soppiantato e sostituito la prostituzione locale, mi domando se ciò non presupponga un accordo e un rapporto di scambio. Un altro esempio: vi sono rapporti tra le «case di cambio» e operatori finanziari e bancari italiani, ovvero operazioni finanziarie e bancarie in Italia? Lei ha parlato della Russia e dei paesi dell'Est, ma quali presenze e quali latitanze, quali insediamenti e quali investimenti della criminalità organizzata italiana ci sono in Russia e nell'Est? Perchè noi abbiamo segnali frammentari e avvisaglie anche di fenomeni nuovi, di rapporti e di interventi diversi da quelli di cui ci ha parlato il senatore Pardini, di investimenti propri della criminalità organizzata italiana in Russia.

La domanda sul lavoro di *intelligence* internazionale deriva dal fatto che sabato mattina, a Palermo, si è inaugurata, con la presenza del ministro Napolitano, una riunione informale promossa dalla Fondazione Falcone preparatoria della prossima sessione Onu sulla prevenzione del crimine orga-

nizzato a livello internazionale. Si è parlato molto dei collegamenti tra i diversi paesi nell'opera di conoscenza e di prevenzione, ma si è parlato anche della contraddizione fra questa attività e le differenze, anche di mera legislazione nazionale di ciascuno, fra i vari paesi. E si è parlato soprattutto del segreto bancario. Ora, pur tenendo conto della sua precisazione in risposta alle prime domande, a lei che ha parlato di una geografia e di fenomeni nuovi, chiedo quali indicazioni ritiene di trarre dall'osservatorio del suo lavoro riguardo all'esigenza di grande innovazione da apportare nell'opera di *intelligence*, e nella collaborazione fra i vari paesi, a questo livello e nell'azione di contrasto.

LUMIA. Lei, dottor Pansa, ha precisato che sarebbe più corretto parlare di «altre mafie,» piuttosto che di «nuove mafie». Naturalmente è scontato che Cosa nostra americana ha una storia e una peculiarità tali che normalmente non viene considerata «altra mafia». Tuttavia, vorrei capire se nella sua azione investigativa attorno a Cosa nostra americana ha riscontrato delle evoluzioni, soprattutto nel rapporto con Cosa nostra siciliana. Vorrei sapere se questi legami, che storicamente sono sempre stati accertati, continuano ad esservi, e come si stanno sviluppando nel nostro paese. È importante saperlo, anche per capire la fase attuale che stiamo vivendo in Italia, caratterizzata dall'arresto e adesso anche da processi contro capi mafia di notevole importanza, i quali per tanti anni sono stati latitanti ed hanno avuto tutto il tempo di costruire rapporti abbastanza forti ed intrecciati con Cosa nostra americana, anche quando lì alcune organizzazioni mafiose subivano colpi importanti e processi. Sarebbe importante per il nostro lavoro avere adesso una mappa ragionata per capire se ancora ci sono dei rapporti, oppure se bisogna considerare Cosa nostra americana «altra mafia», con le stesse caratteristiche e magari gli stessi sporadici o anche frequenti collegamenti che Cosa nostra siciliana ha, anche con altre mafie, tipo quella colombiana, è importante per il nostro lavoro.

PANSA. Ancora una volta premetto che le mie risposte si basano esclusivamente sulla mia esperienza personale.

L'onorevole Vendola mi chiedeva informazioni sulla criminalità organizzata italiana in Albania. A parte l'evoluzione del quadro politico e sociale che si è verificata, allo stato le informazioni di cui noi disponiamo riguardano essenzialmente alcuni grandi latitanti, i trafficanti di stupefacenti e i contrabbandieri di sigarette che hanno questo tipo di presenza. So che si è parlato e si parla sulla stampa di investimenti, di imprenditori collusi. Non so dire se queste cose siano vere o meno, anche perchè le mie valutazioni si basano su elementi che riscontro nel corso delle indagini e allo stato su questa materia non ne ho.

Per quanto riguarda la Turchia e il parallelo tra criminalità organizzata russa e Stato russo, tra criminalità organizzata turca e Stato turco, vi può essere qualche somiglianza, ma c'è una differenza di base: i collegamenti tra la criminalità organizzata turca e le forze politiche e istituzionali del paese sono dati dal fatto che la criminalità turca ha una grossa connotazione ideologica che riguarda sia le etnie, sia la politica. Per questi motivi vi sono e vi sono stati nel tempo grossi collegamenti tra criminalità e istituzio-

ni in Turchia. Allo stato attuale non sono in grado di descriverlo compiutamente, ma non credo vi sia una collusione istituzionale nel suo complesso, bensì cointeressenze in alcuni momenti ed in alcune realtà per quanto riguarda la criminalità organizzata turca che, soprattutto attraverso il traffico degli stupefacenti, riesce ad approvvigionarsi di beni e di denaro per sostenere la lotta politica interna.

Il senatore Curto mi chiede sul riciclaggio dimensioni e tipo di circuito con l'Albania. Le dimensioni non le conosco. Con una battuta potrei dire che non do numeri, ma soprattutto non capisco neanche come sia possibile, su una realtà occulta come quella del riciclaggio, fare delle stime. Molti le fanno ma hanno dei metodi che io non conosco, mentre sono in grado di dire qualcosa sulla rotta del riciclaggio che, tendenzialmente, va dall'Italia all'Albania, nel senso che le attività delinquenziali che vengono portate avanti dagli albanesi in Italia portano una ricchezza, soprattutto nel settore della prostituzione e del traffico degli stupefacenti, anche se per il traffico degli stupefacenti il momento del pagamento risiede anche altrove, mentre quello della prostituzione sicuramente passa dalla raccolta del denaro dal cliente. Si calcola che ogni prostituta guadagni dal milione al milione e mezzo al giorno: se teniamo conto di venti, venticinque giorni lavorativi, ogni prostituta produce circa 20 - 25 milioni al mese. Questo è il flusso di denaro che avviene.

Allo stato delle nostre indagini emerge che il 90 per cento di questo denaro viene o veniva portato in contanti in Albania, almeno fino a quando questa realtà non è cambiata con quello che è accaduto dal marzo scorso. Veniva portato in contanti perchè in Albania si spende la lira italiana come si spende la moneta albanese. Essenzialmente questo denaro veniva utilizzato da parte delle organizzazioni per riconvertire la struttura, per acquistare gommoni più potenti, per acquistare armamenti; soprattutto esso serviva ai singoli criminali per finanziare la famiglia, comprarsi la casa. Quindi era una ricchezza di base per dei criminali essenzialmente poveri. Anche le prostitute che mandano i soldi in Albania accumulano denaro per esigenze primarie: la casa, ritornare possibilmente in patria dopo qualche tempo e, con i soldi guadagnati, aprire un negozio e dare vita ad una famiglia. Il grosso flusso per quanto riguarda la criminalità albanese è questo.

Per quel che riguarda invece la presenza di criminali italiani in Albania, vi è sicuramente anche lì un interesse al trasferimento di capitali, però da ciò che emerge dalle indagini svolte e da altre in corso il flusso riguarda più il Montenegro, cioè più la ex Jugoslavia.

Per quanto riguarda la domanda se si tratti di profughi o di clandestini, noi in questo periodo di emigrazione forzata come investigatori stiamo lavorando in tutti i campi profughi e stiamo affiancando tutte le attività di filtraggio per individuare i criminali albanesi. A tutti quelli che non sono criminali, cioè che non sono evasi e che non vengono a delinquere, non so assolutamente quale attributo dare, se quello di profugo o di clandestino. Credo che questa sia una valutazione di carattere politico che è mossa da principi umanitari, da principi economici eccetera, su cui non sono in grado di intervenire.

CURTO. In che percentuale, rispetto alla massa di persone che si spostano dall'Albania in Italia, avete riscontrato soggetti criminali?

PANSA. Questo non lo saprei dire perchè non si tratta di attività da me svolte. Noi abbiamo lavorato e ne abbiamo individuati tanti. Posso dire che sicuramente è stato individuato un migliaio di criminali proprio dagli uomini che lavorano alle mie dipendenze (Criminalpol) e da quelli con i quali ho collaborato (Squadra Mobile), però quanti ne abbiano individuati i carabinieri, quanti alla frontiera, quanti in altri uffici non lo so perchè non faccio questa raccolta di dati. Magari potrà essere una percentuale del 10 - 15 per cento, ma si tratta di una valutazione molto approssimativa.

Al senatore Misserville devo dire che nella mia esperienza investigativa ho lavorato più di una volta sui nomadi, ma non come gruppo bensì su singole attività investigative per delitti da costoro commessi; ultimamente anche per due omicidi di cittadini italiani commessi da nomadi. Sicuramente il problema dell'identità, per quel che ci riguarda, nel settore della sicurezza lo abbiamo risolto con le impronte digitali. Posso citare casi di minori o di persone che sono stati fotosegnalati con generalità diverse anche 25 volte, ma noi con le impronte digitali riusciamo ad identificarli. Il problema di carattere generale, cioè non di sicurezza ma di identificazione dei soggetti, è un problema credo tecnico-normativo che io non ho affrontato e che non conosco, nè conosco questa dimensione che lei segnala così ampia del coinvolgimento dei nomadi nell'usura. Per quel che riguarda la mia esperienza di indagini nel settore dell'usura non sono in grado di escludere la presenza dei nomadi. Però, sul fatto che la maggior parte dell'usura in Italia sia gestita dai nomadi ho qualche perplessità come dato percentuale; sicuramente il fenomeno sarà ampio, ma onestamente quello delle connessioni tra nomadi e usura è un problema che non conosco.

MISSERVILLE. Lei sa che il maggiore usuraio di Roma è stato identificato nella persona di Nicoletti, il quale si serviva normalmente di un contorno di nomadi che facevano affluire a lui il denaro e che poi lo facevano discendere per i rami usurai. Lo stesso fenomeno avviene in tutte le città del Meridione dove l'usura è sistematicamente praticata dai nomadi proprio perchè non hanno nulla che li identifichi: non hanno conti bancari, non hanno registri, non hanno domicilio fiscale, non hanno adempimenti fiscali e tutto ciò li pone in una posizione privilegiata. Affermo ciò perchè conosco il fenomeno dal punto di vista professionale avendo potuto rilevarlo un gran numero di volte.

PANSA. So che ci sono nomadi che praticano l'usura ma non conosco la dimensione del fenomeno in quanto non conosco tutti i fenomeni criminali che operano in Italia.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Figurelli relativamente alla reciprocità e all'interconnessione tra la criminalità organizzata italiana e quelle estera, ritengo che ciò possa anche avvenire attraverso un sistema di scambi: abbiamo rilevato rapporti diretti con la criminalità organizzata colombiana. Non mi risulta esista però un rapporto di scambio con la criminalità organizzata albanese. Sono portato ad escludere che la prosti-

tuzione esercitata in Italia dagli albanesi possa derivare da un accordo con la criminalità italiana in quanto questa attività in generale insiste su aree dove la presenza della criminalità organizzata non si caratterizza per il controllo del territorio e quindi l'occupazione del territorio da parte di altre organizzazioni non crea conflitti, nè richiede accordi preesistenti.

Per quanto riguarda le case di cambio e cioè se hanno avuto rapporti con operatori commerciali e finanziari in Italia, rispondo senz'altro positivamente in quanto si tratta di un meccanismo che prevede che la casa di cambio abbia rapporti diretti, o attraverso un'altra entità, la cassa di giro, che normalmente risiede all'estero, per far circuitare il denaro. Altrimenti l'operazione è incompleta in quanto il trasferimento finale tra Italia, o altro paese straniero, e Colombia non può avvenire se non passa attraverso una giustificazione di un'operazione commerciale. Ci deve essere per forza la contaminazione o anche un semplice inganno, ma credo di più in una collusione. Per quanto riguarda la mia esperienza abbiamo arrestato e poi rilasciato, in quanto il reato non è punibile con l'arresto, dei funzionari di banca, operatori commerciali che hanno lavorato per conto di case di cambio colombiane in Italia.

Per quanto riguarda la domanda relativa agli investimenti della criminalità organizzata italiana in Russia, non sono in grado di rispondere in quanto non ho lavorato su questi aspetti. La mia idea però, che forse è controcorrente e non è basata su alcun elemento oggettivo di valutazione, è che mi sembra difficile che la criminalità organizzata italiana vada ad investire in un mercato così difficile, complesso, articolato ed instabile come quello russo: io non ci credo, può essere ma non ci credo. Non riesco ad immaginare nessun ricco capo criminale che vada a mettere i suoi soldi in una banca di San Pietroburgo dove poi magari spariscono a causa del rublo che sale e scende. La mia però è solo un'idea e non deriva da una conoscenza dei fatti.

Relativamente alla prossima sessione dell'Onu e all'esigenza di intravedere ed individuare forme di miglioramento dei rapporti internazionali, per una serie di motivi ritengo che la base normativa, che ha uno spettro molto ampio, richieda armonizzazione, in quanto va dall'individuazione dei reati, dalla definizione di criminalità organizzata, che è comune a tutti i paesi, alla tutela del segreto bancario. Mi sono occupato per tanti anni di antiriciclaggio e non capisco il motivo per cui, mentre si impongono sanzioni ai paesi che importano prodotti commestibili senza il rispetto delle normative igieniche, non si possano sanzionare i paesi che non rispettano le regole di antiriciclaggio del sistema finanziario. Questo potrebbe essere un meccanismo. So che il circuito finanziario internazionale, le realtà economiche sono molto complesse e si ritiene che ciò possa essere controproducente, prima fra tutti la Banca d'Italia, ma non ho trovato ancora nessuno che mi abbia convinto che le regole di trasparenza e correttezza del mercato finanziario, che sono funzionali alla possibilità di individuare le attività criminali, siano contrarie e controproducenti alle ragioni dell'economia.

Per quanto riguarda la domanda relativa a Cosa nostra americana, non ho notizie aggiornatissime in proposito, ma la componente siciliana di Cosa nostra americana è in minoranza e quasi sparita. Il grande tracollo John Gotti, il pentimento di Sam Gravano hanno determinato un sopravanzamen-

to delle altre componenti, soprattutto della famiglia Colombo. Per cui sembra che in questo momento non esisterebbe più il direttorio delle cinque famiglie di New York e quindi non vi sarebbe più un controllo generalizzato di tutte le attività criminali da parte di Cosa nostra americana. È evidente che i rapporti tra Cosa nostra siciliana, che opera negli Stati Uniti, e i singoli esponenti della criminalità organizzata americana esistono ma non so dire se siano ancora rapporti di vertice. È segnalata questa carenza o diminuzione del ruolo dei siciliani nello schieramento della criminalità americana.

ROBOL. Lei ha fatto riferimento all'operazione di Madonna di Campiglio di qualche settimana fa in cui sono stati arrestati mafiosi russi. È una vicenda che ha fatto molto scalpore in quanto si tratta di una zona tranquilla in cui non c'è mai stata criminalità. Vorrei sapere a suo avviso quale possa essere la ragione della scelta di quel luogo.

PANSA. Soltanto perchè è un posto bello, una bella località invernale. Non c'è alcuna forma di collusione. Per evitare ripercussioni abbiamo effettuato l'azione di notte, prima che la gente si svegliasse.

ROBOL. L'operazione è stato un vero capolavoro!

PRESIDENTE. Posso confermare che il tutto si è svolto dalle ore 3 alle 7 di mattina. Nessuno si è accorto che di notte è stata compiuta una delle più grandi operazioni contro la criminalità internazionale.

PANSA. Ci siamo posti il problema della ricaduta e cioè del fatto che si sarebbe detto che Madonna di Campiglio se la stanno comprando i russi. Non è vero, erano soltanto in villeggiatura. Se fosse stata estate, forse l'operazione si sarebbe svolta a Taormina o a Capri.

ROBOL. Posso tranquillizzare allora il mio collegio.

PRESIDENTE. Quando le operazioni le conduce il dottor Pansa c'è sicuramente riservatezza.

Ringrazio a nome di tutti il dottor Pansa per la splendida occasione che ci ha offerto di una ricognizione su questioni di grandissimo interesse per i lavori della Commissione. Naturalmente il dottor Pansa rimane a nostra disposizione quale consulente e dovremo usare la sua grandissima esperienza in altre circostanze, soprattutto verso la fine di quest'anno quando saremo chiamati a definire una mappa più aggiornata e a svolgere un ragionamento più articolato e complesso su questi argomenti.

PANSA. Ringrazio il Presidente e tutti i membri della Commissione e rimango a disposizione per qualsiasi ulteriore contributo.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, dobbiamo decidere la composizione della dele-

gazione della Commissione che si recherà prossimamente in Germania. Come sapete, per l'organizzazione di un viaggio internazionale c'è bisogno di lavorare con un congruo anticipo. Abbiamo scelto il mese di maggio per effettuare una brevissima visita presso il Ministero della giustizia, il Dipartimento degli interni nonché presso un Land. La delegazione sarà composta da tre commissari.

Naturalmente, nel corso dei prossimi mesi effettueremo altre visite all'estero e occorrerà di volta in volta procedere alla definizione delle delegazioni. Intanto vi è il principio della rotazione: nessun componente della Commissione può partecipare nello stesso anno a più trasferte; non tutti i Gruppi possono partecipare a ciascuna trasferta, perchè la presenza di soli tre componenti, non lo permetterebbe per un mero fatto numerico; in ogni delegazione, inoltre, devono sempre essere rappresentate la maggioranza e l'opposizione presenti in Parlamento. Queste sono le regole che dobbiamo definire.

Per questa trasferta ho solo due «prenotazioni» da parte di colleghi che si aggiungerebbero al Presidente la cui presenza è stata specificamente richiesta da parte del Ministero della giustizia tedesco e del nostro Ambasciatore in Germania. Non sarà sempre così, però. Immagino, per esempio, una futura missione a Londra, per approfondire la dinamica dei nuovi commerci della droga, avendo Scotland Yard una responsabilità molto particolare nel panorama delle polizie di tutto il mondo: ritengo che in quella circostanza la partecipazione del Presidente non debba ritenersi obbligatoria.

Per la prossima trasferta, come dicevo, il Presidente ha raccolto sinora due segnalazioni e le ha fatte proprie: propongo quindi per la maggioranza la senatrice De Zulueta e per l'opposizione il senatore Misserville (rilevo, peraltro, che uno dei due parlamentari conosce anche il tedesco). Naturalmente questa proposta non comporta un accordo automatico, ma vi prego di sottoscriverla in quanto, per le prossime circostanze, distribuiremo ai Gruppi il calendario delle trasferte in modo che possano stabilire una serie di priorità.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, ovviamente concordo con la proposta da lei avanzata, ma faccio presente che, dal momento che il Presidente è una figura istituzionale e massimamente rappresentativa della Commissione, è auspicabile che egli sia presente in tutte le trasferte e in tutte le missioni; ove questo non avvenisse, si tratterebbe ovviamente di una autonoma decisione del Presidente.

In ogni caso, nella quota di tre parlamentari, stabilita per rendere snella la delegazione e per poter effettuare una molteplicità di missioni, non si dovrebbe mai tener conto della figura del Presidente, il quale potrebbe così decidere se presiedere o no la delegazione, a prescindere dalla «quota 3»: la proposta, quindi, è che la figura del Presidente sia posta «fuori quota».

Ripeto, infine, di non avere alcuna obiezione sulla proposta specifica inerente la senatrice De Zulueta e il senatore Misserville.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che vi è un problema di carattere economico: non possiamo permetterci grandi spese per questi viaggi, perchè la cassa del Senato non è inesauribile. È vero che abbiamo una relativa auto-

nomia essendo, la nostra, una Commissione bicamerale, ma essa non deve essere confusa con la possibilità di impegnare somme enormi. Oltre ai deputati e ai senatori che partecipano a queste trasferte, peraltro, sono ricompresi anche funzionari del Senato che lavorano presso la Commissione e che devono accompagnare la delegazione per attendere ai problemi organizzativi, ma anche per avere conoscenza diretta dei fenomeni che andiamo a studiare. Non ci possiamo quindi permettere di andare oltre un certo numero, perchè anche se la trasferta in Germania non comporterà una spesa eccezionale, quando ci recheremo negli Stati Uniti una delegazione particolarmente «larga» non sarebbe consentita dal buon senso.

Mi scuso, perchè non vorrei sembrare un «taccagno»: se fossero soldi miei sarebbe solo un peccato, trattandosi di soldi non miei credo che non sia nemmeno giusto comportarsi altrimenti.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, intendevo solo proporre di mantenere la Presidenza al di fuori del conteggio dei tre parlamentari partecipanti alle trasferte.

PRESIDENTE. Potremmo anche decidere che la delegazione sia costituita da due membri più il Presidente: quando il Presidente non parteciperà alle trasferte vi sarà un suo sostituto appartenente all'Ufficio di Presidenza. In caso di sua assenza, quindi, non si porrebbero problemi di integrazioni della delegazione stessa.

CURTO. Bisognerebbe forse differenziare i viaggi europei da quelli extraeuropei.

PRESIDENTE. Non ho dubbi sul fatto che, mentre per il viaggio in Germania avremmo forse raccolto pochissime candidature, molte ne potremmo raccogliere per quello in Australia e moltissime per quello negli Stati Uniti; ma se lo desiderate, il Presidente in tali circostanze potrebbe anche «chiamarsi fuori».

FIGURELLI. Signor Presidente, vorrei sollevare un tema che ritengo la Commissione debba affrontare, per come è delicato e grave. Dopo il nostro viaggio in Calabria e ad Agrigento, ho letto che ad Africo non si può votare. Credo che noi, proprio per quello che abbiamo appreso nella visita in Calabria, non possiamo non occuparci di tale questione.

Non ho in mente una precisa proposta tesa a sollecitare un'indagine o un sopralluogo: chiedo solo alla Presidenza di considerare la questione, rilevando la necessità di un'iniziativa che possa essere proposta al più presto al *plenum* della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei informare che nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza abbiamo esaminato il tema di un ritorno in Calabria che faccia seguito alla prima visita, sulla base della lettura dei testi stenografici che saranno disponibili in settimana. A quel punto, sulla base di un esame che sarà effettuato in sede di Ufficio di Presidenza,

decideremo quali potranno essere gli approfondimenti da effettuare. Non ho dubbi che il tema di Africo è uno di quelli da affrontare.

Discussione e approvazione della relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca «Discussione della relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari».

Do la parola al relatore, deputato Scozzari, il quale darà conto del risultato dei lavori del Comitato incaricato di elaborare un documento sulla funzionalità degli uffici giudiziari.

SCOZZARI. Signor Presidente, il Comitato si è riunito questa mattina dopo aver richiesto, nella scorsa settimana, ai commissari alcuni interventi, anche scritti. In un tempo veramente pregevole, quasi *record*, abbiamo raggiunto un accordo ed abbiamo addirittura redatto anche un documento (che deve essere limato soltanto dal punto di vista formale) inerente, appunto, al tema della funzionalità degli uffici giudiziari nel nostro paese.

Naturalmente, il nostro riferimento sono state le audizioni del ministro Flick, del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Grosso e di altri consiglieri del CSM stesso.

In questo documento abbiamo tracciato quelle che, secondo il Comitato, sono le linee-guida, sulle quali si inquadra il vero problema della magistratura. Abbiamo esaminato per prima la questione degli organici; contestualmente sono state fatte anche delle proposte su come (secondo il Comitato ma, mi auguro, anche secondo la Commissione) si debba intervenire ed è stata anche indicata l'eventuale modifica di alcuni strumenti attualmente inefficaci per risolvere alcune importanti vacanze nelle sedi disagiate di tribunali, di corti di appello o di procure.

Oltre a considerare il dato semplicemente numerico, che non ripeto perchè è sotto gli occhi di tutti, mi sono permesso - quale coordinatore - di verificare la situazione di una procura del Nord, la distrettuale di Venezia, perchè in questi giorni sono state diffuse una serie di note e sono stati pubblicati articoli di stampa, contenenti peraltro anche delle osservazioni, in merito ad una gestione del fenomeno mafioso che verrebbe effettuata in quell'area con mezzi e personale estremamente carenti. Mi sono quindi fatto inviare un documento riassuntivo dei vari problemi dal procuratore distrettuale, il dottor Pavone, ed oltre ai dati numerici sulla Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia, abbiamo anche inserito la grave situazione in cui versa l'ufficio giudiziario della distrettuale di Venezia, che si sta occupando della mafia del Brenta. È stata aperta questa ulteriore finestra al Nord perchè la Commissione voleva e vuole avere una visione a 360 gradi della situazione in modo da verificare in che condizione fossero gli uffici giudiziari, sia al Sud che al Nord, delle zone dove la mafia è presente e radicata anche perchè lo Stato, per le note, grandi carenze di organico, non è in grado di contrastarla e di combatterla al meglio.

Anche le corti d'appello vivono un momento molto difficile per il numero ridotto di magistrati. La corte d'appello di Caltanissetta, ad esempio, a giorni dovrà gestire diversi tronconi dei processi per le stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Analoghi problemi trova la corte d'appello di Palermo che costituisce il terminale di tanti processi che hanno origine a Palermo, Termini Imerese, Agrigento, Sciacca, Marsala e Trapani. Gravissime sono le situazioni di Reggio Calabria e di Catania dove manca più della metà dei presidenti di sezione delle corti d'appello.

Presidenza del Vice Presidente VENDOLA

(Segue SCOZZARI). Si tratta di un dato numerico che, se apparentemente freddo, fotografa ed aiuta a comprendere meglio lo stato nel quale versa la giustizia nel nostro paese.

Nell'analisi delle numerose leggi in materia e dei ruoli organici della magistratura sono state riscontrate alcune peculiarità. In alcuni casi i posti sono risultati non copribili, anche se poi in effetti lo sono. Il riferimento è relativo ai numerosissimi uditori giudiziari che, pur facendo parte della pianta organica, sostanzialmente non svolgono le funzioni di magistrato.

Il secondo aspetto è relativo ai vari distacchi presso il Ministero, sia per mandato parlamentare che fuori ruolo. Si tratta di assenze notevoli che in un momento di obiettiva crisi di organico pesano fortemente. Lo stesso discorso può essere fatto anche per gli applicati presso la Corte di cassazione della procura generale. Anche in questo caso la Commissione auspica una modifica della legge che disciplini l'organico della magistratura al fine di rendere effettivi quei posti che, pur risultando coperti in base all'organico, nella realtà non lo sono.

Prima di addentrarmi su altri dati di carattere tecnico e politico, voglio per onestà sottolineare che stamane, prima che iniziasse la discussione - e questo voglio dirlo per fedeltà al mandato che mi è stato conferito - il presidente Mancuso, che purtroppo non è presente, ha sollevato dubbi sull'opportunità che la Commissione si occupi in maniera così puntuale, concreta e specifica di tali questioni. La sua è rimasta comunque una posizione completamente isolata in quanto gli altri componenti del Comitato hanno riscontrato l'adesione fedele di questo tipo di attività al testo letterale della legge istitutiva della Commissione che le conferisce il potere di occuparsi non solo di proposte ma anche di interventi precisi e mirati su alcuni temi specifici. Paradossalmente, stamattina avremmo potuto presentare persino un testo articolato su questi temi e nessuno avrebbe potuto obiettare alcunchè trattandosi di un modo di procedere fedele alla lettera della legge istitutiva.

La politica di razionalizzazione degli organici, che si rende necessaria per la carenza degli stessi o per la vacanza di magistrati nelle sedi

disagiate, presenta dei problemi che non possono essere risolti con dei semplici interventi *ad hoc* o con l'aumento indiscriminato degli organici stessi. Secondo un'analisi effettuata dal Comitato e di cui è a conoscenza la Commissione, bisogna pensare ad interventi di tipo strutturale che possano garantire un nuovo assetto mirato, puntuale e preciso, in relazione alle circostanze, della pianta organica.

In riferimento a questo moderno concetto di revisione e di riorganizzazione della magistratura, il Comitato ha posto l'accento su due questioni strutturali di grande importanza rispetto a cui la Commissione dovrebbe esprimersi con il massimo della sua forza istituzionale. La prima questione è relativa alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie su cui in Comitato si è registrata l'assoluta unanimità dei componenti. Pertanto adesso, il problema deve essere posto con grande forza agli interlocutori istituzionali, Parlamento e Governo prescindendo da eventuali differenze di posizione politica. E bisogna al tempo stesso dare luogo ad una revisione della pianta organica.

Per entrambe le questioni il Comitato ha indicato un percorso preciso. Relativamente alla prima questione, quella della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, proprio per superare le «opposizioni lobbistiche» che potrebbero instaurarsi ai vari livelli non solo politici, ma anche istituzionali, il Comitato all'unanimità ha pensato di proporre una legge delega sulla base di alcuni precisi criteri in modo che nel paese possa aver luogo una profonda e definitiva revisione di tali circoscrizioni. Su questo argomento credo sia opportuno citare un dato molto preciso: in Italia, su 165 tribunali, 50, di cui 17 solo in Piemonte, non sono in grado di funzionare al meglio non solo perchè l'organico non può essere coperto, ma anche perchè esistono dei limiti indicati nella sentenza della Corte costituzionale che fa riferimento alle incompatibilità. Un tribunale, per funzionare bene, ha bisogno di almeno otto o dieci magistrati: mancando tale numero si verificano intralci ben noti a tutti.

La revisione delle circoscrizioni è vista favorevolmente anche dal Consiglio superiore della magistratura che ha addirittura proposto la trasformazione di quasi tutti i tribunali minori in sezioni staccate dei tribunali con sede nel capoluogo di provincia.

Per ciò che riguarda la seconda questione e cioè la revisione delle piante organiche, il Comitato ha preso atto che la relazione Zuliani è insufficiente in quanto non abbraccia tutti gli aspetti della questione. Basare una relazione su meri calcoli statistici porterebbe a far considerare una sentenza di patteggiamento equivalente ad una sentenza di un maxiprocesso. Penso che tutti si renderanno conto di come siano diverse le dinamiche del patteggiamento e di una sentenza relativa ad un maxiprocesso. Il Comitato propone alla Commissione di approvare un percorso tendente alla revisione delle piante organiche attraverso la complementarietà di alcuni criteri.

Il primo di questi criteri potrebbe essere quello di prendere in considerazione l'indice Istat, che non andrebbe più considerato in senso assoluto, ma relativo. Infatti, il secondo criterio sarebbe quello del bacino di utenza, con riferimento alle corti d'appello o alle regioni; il terzo criterio potrebbe considerare il tipo di processo e dei reati trattati; il quarto

sarebbe quello del numero degli imputati. Ci sarebbe quindi un'inversione culturale, rispetto all'attuale freddo meccanismo statistico, con riguardo piuttosto al peso e alla qualità dei processi, il che di per sè impone una distorsione dei dati statistici, ma si avvicina di più ai dati reali e del territorio.

Naturalmente nella bozza di relazione è indicata la possibilità di deflazione del carico di lavoro attraverso una depenalizzazione, ma questo lo abbiamo dato per assodato e scontato, una questione sulla quale non vi era alcun problema. Invece abbiamo ritenuto opportuno omettere qualsiasi riferimento a competenze residuali di tipo penale del giudice di pace, ed anche su questo argomento l'accordo è stato unanime.

La revisione delle piante organiche e delle circoscrizioni giudiziarie non risolve completamente il problema. Si aggiunge infatti un aspetto di fondamentale importanza, quello delle sedi disagiate e della copertura dei posti in quelle sedi. Qui entra in ballo la vicenda degli incentivi, tema sul quale pure il Comitato ha raggiunto un unanime accordo prevedendo una serie di misure. Gli incentivi non potrebbero essere certamente di carriera, la tal cosa oltre ad essere incostituzionale creerebbe disparità fra i magistrati. Il Comitato non ha pensato a incentivi di tipo economico (aumenti di stipendio), perchè potrebbe insorgere il fenomeno del cosiddetto «galleggiamento», per cui altri magistrati potrebbero richiedere identici incentivi, dalla qual cosa deriverebbe un aumento di stipendi a catena, oltre che problemi di disparità all'interno della categoria.

Presidenza del Presidente DEL TURCO

(Segue SCOZZARI). Per quanto riguarda gli incentivi, sulla cui concessione vi è stato il totale accordo, voglio citare la proposta di legge di cui è primo firmatario il collega Mantovano, di Alleanza Nazionale, che fa una disamina puntuale delle diverse misure; ricordo inoltre il consenso espresso dall'onorevole Carrara, durante l'audizione del Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura, e dai senatori Firrarello e Centaro, confermato stamattina in Comitato, nonchè naturalmente dalle forze dell'attuale maggioranza.

Si tratta dell'adeguamento dell'indennità di missione, di incentivi in termini di servizi (per esempio, l'alloggio da assegnare ai magistrati che si trasferiscono nelle sedi disagiate, un viaggio gratis mensile per ricongiungersi con la famiglia, ed oltre particolari convenzioni); di un punteggio aggiuntivo in caso di trasferimento. E qui mi voglio soffermare un attimo: questa mattina, in Comitato, è emersa la necessità di parlare, piuttosto che di punteggio aggiuntivo, della preferenza assoluta da riconoscere al magistrato che si trasferisce da una sede disagiata, dopo un periodo minimo di permanenza. In linea di massima si è raggiunto un accordo anche su tale periodo minimo: dal secondo biennio in poi scat-

terebbe la legittimazione, questo titolo ulteriore della preferenza per chi ha esercitato presso sedi disagiate, in caso di domanda di trasferimento. In tal modo viene aumentato il periodo di permanenza del magistrato nella sede disagiata. Si è parlato anche di trasferimento del coniuge, nel caso in cui esso sia dipendente pubblico.

Attraverso questi strumenti - mi avvio alla conclusione - si pensa di stimolare le domande di trasferimento nelle sedi disagiate, in considerazione del fatto che il trasferimento coattivo d'ufficio non ha ottenuto alcun risultato, perchè sostanzialmente l'impugnativa avanti al Tar deponeva questo strumento, che se ha funzionato - nella bozza di relazione è puntualmente scritto - per qualche sede di corte d'appello, non ha mai funzionato per le sedi di tribunale.

CARRARA. Signor Presidente, intendo avanzare una richiesta di integrazione del documento che è stato elaborato dall'apposito Comitato.

Anzitutto, per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Mancuso, anch'io mi trovo d'accordo con la maggioranza, in quanto il documento che la Commissione antimafia si appresta a varare è sicuramente di stimolo; non soltanto per le competenti Commissioni giustizia della Camera dei deputati e del Senato, ma anche per la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. La questione giustizia che oggi è messa in primo piano, infatti, è strettamente intrecciata con le questioni sollevate proprio nella sede del nostro Comitato; perchè l'allargamento eventuale della pianta organica e l'assicurazione del servizio giustizia in tutto il territorio dello Stato riguardano non solo norme costituzionali vere e proprie, ma anche la VII Disposizione transitoria della Costituzione che prevede l'introduzione di una legge quadro (mai approvata) di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Quanto agli aspetti che afferiscono strettamente alla Carta costituzionale, vi è il problema del rapporto fra pubblico ministero e polizia giudiziaria, che è molto importante (dirò subito perchè), la diversità delle funzioni e quindi lo *status* del pubblico ministero, l'amministrazione del servizio giustizia per il quale ancora si riscontrano punti di contatto e di interferenza fra Consiglio superiore della magistratura e Ministero di grazia e giustizia, il problema dell'accesso nel ruolo della magistratura (anche nel documento preparatorio su cui ha lavorato il Comitato si fa riferimento all'accelerazione dei concorsi), e infine le questioni relative alla carriera dei magistrati. Oggi, i posti in organico sono legati non alle funzioni bensì alla disponibilità della sede; invece occorrerebbe innovare prevedendo un parallelismo fra funzioni e qualifica dei magistrati, riducendo, a mio avviso, gli uffici direttivi e stabilendo una netta separazione e particolari modalità di accesso e di permanenza sia per le funzioni di merito sia per quelle di legittimità. Ricordo alla Commissione quanto è già stato sollevato in una serie di interventi in sedute precedenti: si è fatto spesso riferimento a pretori che trascorrono tutta la vita in una piccola sede e si collocano in pensione con il grado di presidente di sezione di cassazione, pur non avendo mai svolto altro che le funzioni di merito come pretori. È una riflessione che sicuramente consegno

alla Commissione perchè la possa rilanciare nelle sedi competenti che, ripeto, in questo momento non sono soltanto quelle delle Commissioni giustizia dei due rami del Parlamento, ma anche della Commissione sulle riforme costituzionali, perchè questa è materia che indubbiamente va sollecitata.

Quanto agli incentivi economici mi sono già espresso in senso favorevole, però fissare una linea di condotta: non mi addentrerei tanto nella scelta di quelli che devono essere i singoli incentivi, fissando però il principio secondo cui gli incentivi economici non devono essere allacciati agli stipendi per i problemi inevitabili di trascinamento e di galleggiamento che creerebbero nei confronti di tutti gli appartenenti alla magistratura; inoltre il problema delle sedi disagiate non è solo un problema degli uditori giudiziari, noi dobbiamo evitare che gli incentivi finiscano per essere un privilegio per gli uditori giudiziari e questo lo dico sia per quanto riguarda gli incentivi di tipo economico, sia per quanto riguarda gli incentivi di carriera.

In questo momento se andassimo ad ipotizzare gli incentivi di tipo economico, noi li assicureremmo soltanto agli uditori. Il problema delle sedi disagiate e le soluzioni che noi ci dobbiamo apprestare ad indicare devono valere per tutti i magistrati e non soltanto per gli uditori perchè, stando alla legislazione vigente, noi assicuriamo agli uditori la possibilità di presentare la domanda di trasferimento dopo appena due anni. Un'altra proposta che faccio è quella di elevare il periodo di legittimazione al trasferimento dalla sede di prima assegnazione da due a quattro anni, così come è ora per tutti gli altri magistrati. Infatti, ipotizzando una soluzione come quella che è stata documentata noi creiamo un incentivo economico per l'uditore e, contemporaneamente, un diritto di privilegio nel trasferimento e quindi, in pratica, un'accelerazione della dipartita degli uditori giudiziari dalla sede disagiata perchè sappiamo che oggi soltanto gli uditori vanno in quelle sedi, perchè gli altri magistrati non ci vanno. Quindi dobbiamo cercare di limare questa parte del documento tentando di assicurare al tempo stesso un sicuro riferimento a tutta la classe della magistratura e non soltanto agli uditori giudiziari.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, la prego di accelerare perchè è da questa mattina che stiamo discutendo del problema.

CARRARA. Si tratta di cose importanti, Presidente, che mancano nel documento.

Ho visto che i parametri di riferimento sono sempre e soltanto quelli del processo penale. Io eviterei di fissare, come Commissione antimafia, dei parametri ben precisi e mi preoccuperei, invece, di immettere, ai fini di una revisione sistematica delle circoscrizioni giudiziarie, parametri o comunque soluzioni di tipo civilistico. Finora si è fatto riferimento soltanto alla larga depenalizzazione, quando invece la funzionalità del sistema degli organi giudiziari deve essere assicurata dal ricorso al giudice civile soltanto per determinate controversie che meritano veramente la fase della piena espressione della funzione giurisdizionale.

Quindi la mia sollecitazione in questo senso è quella di ancorare qualche parametro al problema della funzionalità degli uffici giudiziari di tipo civile, funzionalità che può essere assicurata soltanto da un ricorso in materia civile a soluzioni precontenziose quali potrebbero essere nuove forme di soluzioni arbitrali o di camere di conciliazione.

Sulla revisione sistematica delle circoscrizioni giudiziarie mi trovo perfettamente d'accordo. Un altro rimedio per evitare di collassare ulteriormente le zone disagiate ad alto tasso di criminalità è appunto quello di elevare i limiti di permanenza per gli uditori giudiziari. Ma in questo momento storico, in cui si discute nella Commissione parlamentare per le riforme costituzionali il ruolo del pubblico ministero ed anche i principi costituzionali che regolano la magistratura e le garanzie di indipendenza ed autonomia della magistratura stessa, mi chiedo se non sia il caso di suggerire di intaccare il principio di inamovibilità dei magistrati e del pubblico ministero, al solo fine di rendere effettivo in tutto il territorio del paese il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia non può assumere un'iniziativa di queste dimensioni.

CARRARA. Un ultimo suggerimento: l'accelerazione dei concorsi. È stato già sottolineato che è una misura che sicuramente si impone, ma bisogna salvaguardare l'esigenza di massimo vaglio critico sulla preparazione e sulla professionalità degli aspiranti magistrati. Dell'argomento nella bozza di relazione non ce n'è traccia. Sarebbe il caso di fissare l'attenzione su una forma di migliore preselezione che è quella rappresentata dalla frequentazione obbligatoria di un corso post-universitario, organizzato dalla stessa università, presso una scuola della magistratura, il superamento del quale rappresenterà condizione imprescindibile per l'accesso al concorso e quindi alla carriera di magistrato.

MANTOVANO. Signor Presidente, il documento è stato predisposto molto bene ed è molto analitico e dettagliato. Questa mattina, durante i lavori del Comitato, sono state apportate tutte le limature che ritenevamo necessarie avendo presente un unico obiettivo, cioè quello di raggiungere risultati più efficaci possibili perchè, con tutto il rispetto nei confronti dell'onorevole Carrara, se cominciamo a fare duplicazioni, lavori in parallelo rispetto a ciò che è già all'ordine del giorno delle Commissioni giustizia del Parlamento, della Commissione per le riforme costituzionali e forse anche di altri, solleviamo veramente problemi inimmaginabili con il rischio di arenarci. Quindi metterei da parte tutte le questioni di principio, o comunque di rilievo anche solo lontanamente costituzionale, per concentrarci su aspetti molto concreti. Anche il discorso della scuola della magistratura, - a parte che mi sembra ci sia un passaggio nella legge Bassanini con relativa delega al Governo - è una questione così delicata e complessa per cui, se ci imbarcassimo su quel discorso, ne riparleremmo tra venticinque anni, perchè è più o meno dallo stesso periodo che si sta parlando di scuola della magistratura.

CARRARA. La legge non la dobbiamo fare noi.

MANTOVANO. Direi di non prendere neanche in considerazione il problema.

Rispetto alla relazione fatta dall'onorevole Scozzari, vorrei fare soltanto una precisazione: quando si parla della revisione della circoscrizione giudiziaria chiedo se sia possibile dare un'indicazione tendenziale di coincidenza tra il capoluogo della provincia ed il capoluogo del circondario, questo per essere non dico precisi al millesimo, ma per dare un orientamento e per evitare che le rivendicazioni localistiche poi facciano elevare a principio tutte le eccezioni possibili ed immaginabili.

PRESIDENTE. Si aprirebbe un duplice scontro, con i magistrati e con i parlamentari locali.

MANTOVANO. Non solo con i parlamentari locali. Mi sono assentato solo per una mezz'ora dal lavoro del Comitato e sono arrivato in tempo ad assistere, presso la Commissione giustizia della Camera, all'approvazione di una risoluzione contro la soppressione della sezione distaccata di Acri della pretura circondariale di Cosenza. È chiaro che se ragioniamo in questi termini...

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole Mantovano. Nel mio collegio c'è la pretura di Massa Marittima. Non sono assolutamente d'accordo a porre la questione in certi termini. L'unica cosa che mi mette in condizioni di non guidare da Masaniello la rivolta degli avvocati è un atteggiamento del Parlamento che comprenda tutti.

MANTOVANO. Occorre una presa di posizione chiara della Commissione antimafia, che almeno abbia il coraggio di dire quello che serve effettivamente, superando tutte le rivendicazioni di carattere locale.

Per quanto riguarda l'organico, a mio avviso, dare l'indicazione di otto-nove unità come cifra minima di organico per tribunale è insufficiente, soprattutto in presenza delle incompatibilità stabilite dalla Corte costituzionale. Il Consiglio superiore della magistratura fece uno studio indicando come livello minimo 20 unità.

Quanto agli incentivi non si tratta di far torto ad alcuni appartenenti alla carriera o ad altri, ma di preferire alcuni nella scelta della sede successiva al momento del trasferimento.

FIGURELLI. Ritengo soddisfacente la bozza di relazione illustrata dall'onorevole Scozzari. Mi limiterò ad alcune indicazioni integrative.

Credo che all'inizio della relazione, proprio al primo periodo, è bene far riferimento esplicito anche alle audizioni dei magistrati di Caltanissetta e Palermo e alla visita della Commissione in Calabria e ad Agrigento perchè le questioni oggetto del documento sono scaturite anche da questi avvenimenti.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

FIGURELLI. Per quanto riguarda l'organico e le considerazioni testè effettuate dall'onorevole Mantovano sull'insufficiente indicazione di otto-nove unità, vorrei invitare l'onorevole Scozzari e il Comitato a riconsiderare quel passaggio dell'audizione con i membri del Consiglio superiore della magistratura nel quale c'è stata una discussione con il professor Grosso relativa ai parametri in base ai quali si sarebbe dovuta e si dovrebbe definire la revisione degli organici. Ricordo che il professor Grosso rispose positivamente ad un rilievo da me fatto sull'insufficienza dei criteri che egli indicava molto più larghi, per costruire una nuova definizione degli organici. Ho visto che la relazione dell'onorevole Scozzari ha tenuto conto di ciò soltanto parzialmente: in questa Commissione soprattutto nell'audizione dei membri del CSM è stato detto anche drammaticamente che ci sono situazioni nelle quali è stato raccolto del materiale che impone cinque-dieci anni di lavoro per fare verità. Dobbiamo pertanto tenere conto degli sviluppi degli avvenimenti: sia della dimensione e della qualità dei fenomeni criminali che abbiamo di fronte, sia della qualità, anche molto importante, dei primi risultati ottenuti dall'azione giudiziaria. Mi riferisco, per esempio, al materiale accumulato nei grandi processi e a quello raccolto attraverso i collaboratori di giustizia: è assai ricco, è prezioso, ma minaccia di restare assolutamente non coltivato. Ai parametri indicati credo dunque che bisognerebbe aggiungere anche questi elementi e trovarne la formulazione adatta.

Sull'organico complessivo della magistratura propongo che si valuti l'opportunità di depurarlo dal numero dei magistrati fuori ruolo in quanto risulta gonfiato dalla loro presenza.

PRESIDENTE. È già previsto.

FIGURELLI. Per quanto riguarda gli incentivi...

PRESIDENTE. Ma allora è tutto il documento che vuole rivedere.

FIGURELLI. La mia è solo un'integrazione. Mi riferisco al rimborso delle spese per un viaggio al mese.

PRESIDENTE. È una delle cose che ho sentito ripetere più spesso. In qualunque pretura mi sono recato mi è stata ripetuta la necessità di un viaggio al mese.

FIGURELLI. Un viaggio al mese di fronte alla dimensione dei problemi mi sembra assolutamente insufficiente. Voglio ricordare al Presidente e a quanti erano ad Agrigento il caso concreto della giovane magistrata chiamata a rispondere su specifiche questioni dal dottor Croce. Questa deve rientrare a Milano, ma ha manifestato a diversi di noi la disponibilità a rimanere, ponendo delle condizioni per svolgere un lavoro per il quale viene giudicata indispensabile. Nel documento dovremmo indicare quella elasticità che ci consente in casi del genere di non privare l'organico di energie di questo tipo.

CENTARO. Ritengo che non debbano essere inseriti nel documento riferimenti a rapporti tra pubblico ministero e polizia giudiziaria, perchè innescheremmo un circuito pericolosissimo, una polemica politica alla vigilia della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Lo stesso dicasi per quelle problematiche relative all'ordinamento giudiziario che attengono ai concorsi in quanto la velocizzazione dei concorsi è direttamente collegata alla copertura degli organici. Ciò vale anche per quanto riguarda la problematica del processo civile. Non siamo la Commissione giustizia, sono problemi che vanno affrontati ma non è questa la sede.

DIANA. Sarà opportuno disporre di un testo scritto della bozza di relazione. Mi voglio soffermare solo su un punto partendo dalle conclusioni del senatore Centaro. La Commissione antimafia deve porre con grande forza la necessità della revisione degli organici nei distretti a partire da parametri che indichino l'esigenza di far fronte alla criminalità organizzata. Non può essere solo un richiamo alla carenza di organico in quanto gli organici, così come sono, sono datati e non servono alle esigenze del nostro paese. Abbiamo bisogno di sottolineare la revisione degli organici in rapporto alla diffusione della criminalità e dell'illegalità.

LUMIA. Signor Presidente, condivido pienamente la bozza di relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari e ritengo che questo sistema di collaborazione e di integrazione sia estremamente interessante. A partire dalle vere necessità che abbiamo riscontrato, ed al di là dei singoli casi che ognuno di noi può richiamare (che meritano sicuramente attenzione), abbiamo esaminato la questione in un quadro di insieme, cercando di operare un reale cambiamento del sistema degli organici e degli incentivi: anche il capogruppo dei popolari si è dichiarato d'accordo a procedere in questo modo.

Ringrazio infine il relatore per il paziente lavoro svolto insieme al consulente della Commissione, dottor Di Lello.

PRESIDENTE. Ritengo che con la predisposizione della relazione abbiamo determinato anche un risultato politico che considero molto importante: tutti i rappresentanti dei Gruppi che hanno partecipato all'elaborazione di questo testo si sono infatti ritrovati in quanto in esso riportato.

Anch'io avrei piccole osservazioni da fare su alcune parti del documento, ma so che è di gran lunga più importante il fatto che la Commissione vari la relazione, anzichè profondersi in un impegno testardo teso a dimostrare di aver ragione su un aspetto del testo piuttosto che su un altro, cosa peraltro non difficile a determinarsi, in quanto è ovvio e naturale che su molte questioni non tarderemmo ad individuare possibili piccole modifiche.

Considero però importante il fatto che oggi la Commissione dia due segnali. Il primo è che con l'audizione del dottor Pansa abbiamo avviato un processo di ricognizione attorno alla criminalità organizzata

di importazione nel nostro paese, che secondo me ci porterà parecchio lontano nella ricerca ed anche nella definizione di strumenti parlamentari idonei al suo contrasto. In ogni caso, siccome questa Commissione parlamentare sarà chiamata ad operare ancora nei prossimi anni, chi verrà dopo di noi troverà materiale di riferimento importante per analizzare la situazione che avrà di fronte. Il secondo segnale è costituito dal fatto che, se concorderemo sulla parte della bozza di relazione inerente l'organico dei magistrati, saremo in grado di diffondere questo testo nella giornata di domani: in un paese che - come avrete visto - è impazzito di «politicismo», il fatto che la Commissione antimafia richiami i Presidenti della Camera e del Senato, il Governo e le alte autorità competenti ad approfondire e risolvere un tema così concreto e drammatico come quello dell'amministrazione della giustizia (in particolare in alcune zone a rischio dal punto di vista della criminalità) rappresenta un messaggio politico che proviene dall'intera Commissione, e non da questa o quella parte politica. Per questo ritengo sia giusto attribuire all'onorevole Scozzari e ovviamente anche al nostro consulente, dottor Di Lello, il compito di tenere conto di una serie di osservazioni, in parte già presenti nel documento, che è stato chiesto vengano ulteriormente sottolineate (cosa che credo sia giusta), ma non possiamo prendere in esame aggiunte che esulino dal lavoro cui è istituzionalmente preposta la Commissione antimafia, essendo queste più proprie della Commissione presieduta dall'onorevole D'Alema.

Tutti vorremmo essere un'altra cosa in questo Parlamento, ma siamo tutti costretti ad essere ciò che siamo: mi piacerebbe essere al posto dell'onorevole D'Alema ad occuparmi di riforme costituzionali; lui, probabilmente, in queste ore preferirebbe forse fare quest'altro lavoro (anzi, ne sono quasi sicuro), ma è cosa che riguarda un periodo molto piccolo e non proprio felicissimo della vicenda politica che stiamo vivendo!

CENTARO. Signor Presidente, potremmo magari rinviare l'approvazione del documento a giovedì prossimo, tenendo conto di quanto emerso nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Ma perchè non procedere all'approvazione della relazione nella giornata di oggi? Cosa cambierebbe nella giornata di giovedì? C'è indubbiamente un problema, che nel linguaggio parlamentare viene definito di coordinamento: in quella sede accoglieremo le proposte che sono state avanzate.

SCOZZARI. Dopo il dibattito di questa mattina, sono convinto che nella relazione sia possibile riportare fedelmente quanto richiesto dai commissari.

Per mia coscienza, devo dare lettura solo di una parte che mi è sfuggita nella prolusione iniziale, ma sono certissimo che sarete d'accordo anche su di essa.

«Per consentire poi la prosecuzione del lavoro assegnato ai magistrati che, pur impossibilitati ad espletare il servizio per un lungo periodo, ...» (mi riferisco ai magistrati distrettuali proposti dal CSM e dal

ministro Flick, istituzione su cui sia Forza Italia che Alleanza Nazionale sono contrari per cui, pur avendo concordato su una soluzione che poi il Comitato ha ritenuto idonea, vorrei dare lettura della formulazione predisposta) «...continuano ad occupare il posto nella pianta organica, il Ministro di grazia e giustizia e il vicepresidente del CSM, concordemente, hanno proposto la creazione – sull'esempio di altri sistemi giudiziari europei – di un corpo di "magistrati distrettuali", ripartiti per distretto e assegnati di volta in volta a fronteggiare le "emergenze".

La proposta non è condivisa da parte della Commissione anche se, comunque, sarebbe necessario prevedere, con legge ordinaria, un qualche tipo di mobilità che, rispondendo a criteri oggettivi e ad un sistema tabellare predeterminato, possa ovviare ai disagi provocati da scoperture che si protraggono per lungo tempo». Mi sembra che questa formulazione sia fedele rispetto alla discussione intervenuta in Comitato.

CENTARO. Si potrebbe forse aggiungere, dopo le parole: «qualche tipo di mobilità», le altre «o di applicazioni».

SCOZZARI. Va bene.

PRESIDENTE. Propongo di procedere alla votazione della relazione elaborata dal Comitato, dando mandato, qualora fosse approvata, al deputato Scozzari di apportare le modifiche di coordinamento necessarie alla luce del dibattito. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo alla votazione della relazione.

VENDOLA. Signor Presidente, intervengo affinché rimanga agli atti che questo è un momento particolarmente importante, che dimostra che è possibile costruire sulle cose una convergenza e un'unità che diano una legittimazione forte alla Commissione antimafia.

Inoltre, superata una fase di polemiche fastidiose, riusciamo a dare anche questo preciso segnale: non andiamo solo a fare delle «passerelle», ma raccogliamo sul serio i problemi e siamo capaci di intervenire nel merito in modo molto autorevole, il che aumenta la credibilità complessiva della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Metto ai voti la relazione sulla funzionalità degli uffici giudiziari.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 13,30.